

Il Giornale del Sud

Organo d'informazione dell'Università della Terza Età di Messina



Il Museo della marihuana di Amsterdam

DIRETTORE RESPONSABILE

Nino Bisazza

DIRETTORE EDITORIALE

Basilio Maniaci

COMITATO di REDAZIONE

*Lorenza Mazzeo, Michele Palamara,
Luigi Albanese, Angela Alibrandi,
Grazia Arena, Aldo Beninati, Tonino Borruto,
Candida Carteri, Carmen Carteri,
Giovanni Chiofalo, Cosimo Forestieri,
Antonella Gargano, Linda Iapichino,
Daniele La Marca Paola Lucchesi,
Giulia Mangano, don Antonio Meli,
Antonino Micali, Salvatore Musumeci,
Orazio Nastasi, Rosalinda Panarello,
Teresa Passaniti, Gianfranco Pinto,
Giovanni Prestopino, Antonina Rianò,
Santa Schepis, Giovanna Sciabà,
Rosa Maria Serraino, Antonino Algeri,
Caterina Galati, Salvatore Gazzara.*

COMITATO SCIENTIFICO

I Docenti Universitari

*Giovanna Coppola, Michela D'Angelo,
Rosamaria Lentini, Giovanni Moschella,
Vittorio Nicita Mauro*

Il Prefetto Emerito

Giancarlo Ingrao

Il Critico e Storico del cinema

Nino Genovese

Il Garante del lettore

Corrado Carretti

Membri di diritto

Il Presidente dell'UNITRE
con facoltà di delega

Responsabile del progetto Grafico

*Antonino Famà
Teresa Rosaria Molica Colella*

Editrice UNITRE MESSINA

Reg. Tribunale Messina n° 1/2014
dell'8/01/2014

Stampa Grafiche Scuderi s.a.s.

Sommario

Editoriale - I Flussi Migratori

di Giovanni Moschella - <i>Ordinario Istituzioni Diritto Pubblico Università di Messina</i>	pag. 3
L'Università della terza età Accademia di cultura, di socialità e di umanità	
di Basilio Maniaci - <i>Presidente Unitre di Messina</i>	pag. 4
L'ospite d'onore: Il Rettore Salvatore Cuzzocrea, fautore dell'autonomia universitaria - di Nino Bisazza	pag. 5
Daniela Rupo. Direttore Generale dell'Università degli studi di Messina - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 6
Lo Stretto di Messina diventa un museo virtuale del mito del mare - di S.P.	pag. 7
Giovanni Pascoli a Messina - di Carla Cambria - <i>Professore aggregato a Giurisprudenza</i>	pag. 8
La cultura dell'algoritmo - di Marco Centorrino - <i>Docente a Lettere Università di Messina</i>	pag. 9
Messina, porta della Sicilia, una città da recuperare - di Mario Falletti - <i>Tesoriere Unitre</i>	pag. 10
Adotta una bambina con la Sindrome di Down - Maria Urbino - <i>Segretaria Unitre</i>	pag. 10
La scuola apre una porta: Come possono trovare lavoro i giovani - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 11
Cannabis, droga "leggera" - di Vittorio Nicita Mauro - <i>Geriatra</i>	pag. 12
Cinquant'anni fa... il '68 - di Salvatore Girolamo - <i>Socio Studente</i>	pag. 13
L'importanza della famiglia e della scuola per il futuro dei giovani - di Assuntina Licata - <i>Socio studente</i>	pag. 13
Come ci vedono i cani e i gatti - di Rita Amato - <i>Socio Studente</i>	pag. 14
I Vincitori del premio Unitre - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 15
Castroreale, uno dei Borghi più belli d'Italia - di Santa Schepis - <i>Memoria Collettiva Unitre</i>	pag. 16
Francesco Astone alla guida del dipartimento di giurisprudenza - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 17
Il conoscere per essere Persona - di Teresa Rizzo - <i>Direttrice corsi Unitre</i>	pag. 18
La fontana di Pozzo Leone (o delle belle donne) - di Nino Algeri - <i>Socio Studente</i>	pag. 19
Messinesi di ieri e di oggi - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 20
I Tanzariello, una famiglia di otorinolaringoiatri a Messina - <i>a cura della Redazione</i>	pag. 21
L'Università della Terza Età per stare bene insieme in questi tempi cupi	
di Peppino Cugno - <i>Rapporti Associazioni Unitre</i>	pag. 22
Difendiamo la natura e noi stessi dalla plastica - di Pino De Lorenzo - <i>Socio Studente</i>	pag. 22
Le droghe naturali e le piante che le producono - del Professore Antonino Micali	pag. 23
Ricordo di Tano Cimara - di Nino Genovese - <i>Critico e storico del cinema Unitre</i>	pag. 24
Un'iscritta dell' Unitre-Me al convegno "Cinericordi" - di N. G.	pag. 25
La Caccia al pescespada - di Silvia Morgante - <i>Socio Studente</i>	pag. 26
Lettere al giornale - di Giusy De Francesco Casagrande - <i>Socio Studente</i>	pag. 27
Zibaldone - di Domenico Ferraro - <i>Socio Studente</i>	pag. 27

CONSIGLIO DIRETTIVO UNITRE

Presidente: **Basilio Maniaci**

Vice Presidente Vicario: **Vittorio Nicita Mauro**

Direttrice dei Corsi: **Teresa Rizzo**

Consiglieri: **Corrado Carretti, Antonino Micali, Nino Bisazza**

Segretaria: **Maria Urbino**

Tesoriere: **Mario Falletti**

Rappresentanti degli Studenti: **Nino Algeri, Caterina Galati, Salvatore Gazzara**

Revisori: **Antonino De Francisci, Marisa Passaniti, Giovanni Prestopino**

Proviviri: **Antonino Micali, Vittorio Nicita Mauro, Marisa Passaniti**

Primo Soccorso: **Maria Rosa Buttafarro**

Rapporti associazioni: **Peppino Cugno**

Rapporti Esterni: **Andrea Smith**

5 x MILLE

Codice Fiscale dell'Unitre di Messina:
97107240836

I FLUSSI MIGRATORI



I flussi migratori che in questo ultimo decennio hanno interessato il nostro, così come anche altri paesi europei, hanno prodotto nell'ordinamento italiano una serie di interventi legislativi finalizzati a regolamentare l'ingresso di larghe fasce di stranieri extracomunitari nel territorio dello Stato. In una prima fase tale legislazione si è posta l'obiettivo di assicurare un processo di integrazione sociale e lavorativo, anche attraverso il progressivo riconoscimento agli stranieri dei diritti fondamentali, (e di alcuni diritti sociali), garantendone, per quanto possibile il loro godimento effettivo. Negli ultimi anni, tuttavia, tale normativa è stata via via orientata a limitare l'ingresso dei cittadini stranieri extracomunitari e ad introdurre un apparato sanzionatorio che, nella scia del crescente senso di insicurezza economica e sociale avvertita da fasce sempre più ampie della società italiana, ha contribuito a trasformare il problema dell'immigrazione in un problema di ordine pubblico e di sicurezza, determinando così un sensibile affievolimento nel riconoscimento della tutela dei diritti umani e dei diritti fondamentali degli immigrati.

In tale chiave interpretativa si inserisce la più recente posizione

assunta dal Governo e dallo Stato italiano che, sulla base di una dubbia interpretazione della normativa vigente e delle Convenzioni internazionali, ha adottato un nuovo, del tutto peculiare, approccio a tale delicata questione, fondato su quello che viene definito "il principio del respingimento" e sul divieto di attracco nei porti italiani delle navi con immigrati soccorsi in alto mare. Tale linea rigorosa seguita nei confronti dei migranti clandestini, tra i quali è dato presumere esservi numerosi individui bisognosi di protezione politico-umanitaria, evidenzia un profondo contrasto tra interessi nazionali e valori della comunità internazionale. L'immigrazione clandestina è certo un problema molto serio e complesso che necessita di risposte efficaci ed adeguate all'intensificarsi dei flussi migratori. Spesso i clandestini non hanno documenti, e quindi è difficile identificarne la nazionalità ed è senz'altro vero che tra essi si nascondono soggetti dediti ad attività criminose. Tuttavia, a vietare tassativamente il respingimento di rifugiati o richiedenti asilo sono gli obblighi internazionali che nascono dalla Convenzione sui Rifugiati del 1951, che impone ad ogni Stato contraente di non espellere o respingere un

rifugiato verso territori in cui "la sua vita e la sua libertà possono essere minacciate a causa della sua razza, religione, nazionalità, appartenenza ad un particolare gruppo sociale o delle sue opinioni politiche". Dopo il 1951 questo principio è stato esteso a tutti gli immigrati, anche a coloro che non hanno ancora lo status di rifugiato, ma intendono acquisirlo o chiedere asilo politico. A ciò si aggiunga che l'art. 10 della Cost. italiana, III comma, sancisce che lo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge. La recente rigida posizione assunta dallo Stato italiano, facendo prevalere interessi di sicurezza ed economico-politici nazionali sull'obbligo internazionale di rispettare i diritti umani, si pone - a nostro avviso - palesemente in conflitto non solo con l'ordinamento internazionale ma anche con quello costituzionale, confermando peraltro la tendenza nell'ordinamento italiano sull'immigrazione ad un deprecabile affievolimento della tutela dei diritti fondamentali.



Giovanni Moschella

L'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ ACCADEMIA DI CULTURA, DI SOCIALITÀ E DI UMANITÀ

Il concetto di *humanitas* sembra avere avuto la sua prima implicita formulazione in lingua latina nella commedia teatrale *Heautontimorumenos* di Publio Terenzio (nato a Cartagine nel 190 a.C. - attivo a Roma dal 166 a.C. al 160 a.C. - morto a Stinfalo nel 159 a.C.), nella quale il protagonista Cremete dice a un altro personaggio della commedia, Menedemo, che sta attraversando un periodo della sua vita molto travagliato: "Sono un essere umano, non ritengo a me estraneo nulla di umano". Ma la genesi del concetto di *humanitas* affonda le sue radici nel pensiero della *paideia*, filantropia e stoicismo dell'antica Grecia, dove "la natura comune di tutti

Con la conquista romana del Mediterraneo orientale alcuni capisaldi del pensiero politico e culturale della Grecia trovarono espressione nel "Circolo degli Scipioni" della città di Roma. Marco Tullio Cicerone (Arpino 106 a.C. - Formia 43 a.C.), fu il primo ad avere elaborato il principio fondamentale degli studi umanistici che non hanno scopi pratici e neppure di pura erudizione, ma sono dedicati a "formare un'etica che migliori il cittadino (saggio) che esprima un'attività culturale (*recte loqui* = parlar bene) avente una sua dignità non meno dell'attività politica, militare, etc.". Sia Atene che Roma condussero le loro conquiste come missioni civi-

L'Università della Terza Età è un nuovo esempio di Accademia di "Humanitas". Infatti essa è un'Associazione di Promozione Sociale e Culturale a servizio dei cittadini senza scopo di lucro, basata sul volontariato, che opera nella convinzione che la sua attività contribuisca a migliorare l' "Educazione permanente, ricorrente e aggiornata; lo stato di salute con la medicina per il Benessere e l'Invecchiamento attivo; il confronto e la sintesi tra le culture delle precedenti generazioni e quella attuale al fine di realizzare una 'Accademia di Umanità' che evidenzii l'Essere oltre che il Sapere".

Anche se circa un terzo degli iscritti sono laureati e il resto quasi tutti diplomati, il termine "Università" non deve mettere paura. Ognuno può trovarvi il suo posto giusto desiderato: dalle persone che vogliono semplicemente aggiornare i loro studi per stare al passo con i tempi (e con i nipoti), a quelle che non hanno potuto completarli per motivi di lavoro e/o economici, a quelle che sono in balia del "dolce far niente", o dello "choc da pensionamento", o che hanno problemi di solitudine (vedove/i, single), o sono prive di ogni desiderio di proiettarsi nel futuro per mancanza di un programma, etc.

Per chi frequenta i corsi e/o laboratori, che si possono scegliere liberamente tra quelli che fanno parte dell'ampia offerta culturale scientifico/umanistica (filosofia, letteratura italiana e siciliana, medicina, psicologia, storia locale, attività ludico motoria, ballo, botanica, coro, informatica, pittura, teatro, etc.), non ci sono libri di testo, né esami. Dopo 3 anni di frequenza a uno stesso corso, chi è interessato ad approfondire la materia, può preparare una tesina che viene discussa e rilasciata anche una sorta di diploma di "laurea".

E' un modo nuovo di promuovere cultura, socialità, umanità e di trascorrere molte ore (lezioni/laboratori), giornate (gite), serate (conviviali/danzanti) insieme, tipo una "grande famiglia", che ha ridato la gioia e la volontà di vivere a molte persone, tant'è vero che non esiste alcun limite alla re-iscrizione.



gli uomini li sottoponeva ad un'unica legge e a un unico ideale di giustizia rendendoli cittadini allo stesso modo".

Però, dopo la morte di Alessandro Magno (323, a.C.), infranto il sogno di una monarchia universale, la Grecia non tornò al sistema delle *poleis* ma alla costituzione di piccoli stati monarchici. Quindi, con il tramonto della polis, finì anche la visione dell'uomo in versione civica e universale. L'avvento delle monarchie ellenistiche, abolendo di fatto qualsiasi potere decisionale, al di fuori di quello del sovrano, sottrasse all'uomo la possibilità di partecipazione e di responsabilità civica. Le risorse umanitarie dell'uomo, come la solidarietà, la partecipazione, la condivisione, passarono dalla sfera pubblica a quella del privato. Così come è stato detto da più parti l'uomo, da cittadino diventò individuo.

lizzatrici all'insegna degli ideali della *paideia* e/o dell'*humanitas*. Ma nessuno dei due riuscì a far arrivare queste nozioni oltre i confini dei propri imperi: per raggiungere una dimensione universale si dovette attendere l'umanesimo cristiano.

Poi si ebbe il lungo periodo "buio" del Medioevo. E solo nel XIV secolo, quando l'Umanesimo tornò ad essere considerato come uno dei più preziosi valori universali che la nostra cultura è riuscita a elaborare, si ebbe l'avvento del Rinascimento. Ai giorni nostri, tuttavia, tutto il mondo è di nuovo alla deriva perché il pensiero moderno punta a riconoscere solo il valore universale della moneta, trascurando quelli di natura umana. Perciò, nella società moderna chi è fuori dal mondo della finanza e del lavoro, qualunque sia la sua età, razza, sesso, titolo di studio, tende a essere emarginato.



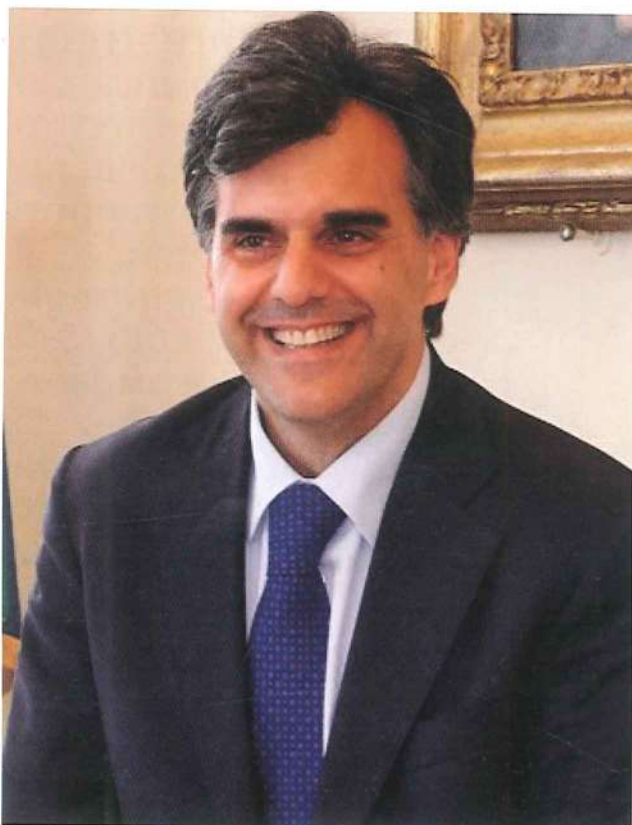
Basilio Maniaci

Il Rettore Salvatore Cuzzocrea

FAUTORE DELL'AUTONOMIA UNIVERSITARIA

Guida con impegno e rigore l'antico e prestigioso Ateneo

Il prof. Salvatore Cuzzocrea è prof. ordinario di Farmacologia dal 2011, presso il dipartimento Chibiofarm dell'Università di Messina. Per quanto riguarda la sua produzione scientifica, è tra i primi 50 a livello mondiale nel campo delle scienze biomediche, su un totale di oltre 1500 nominativi. Si è laureato in Farmacia a Messina ed ha conseguito il Dottorato di ricerca in Medicina Sperimentale nel 1999, sempre nella città dello Stretto. Nel 2014, per soddisfare un proprio



interesse culturale, ha conseguito pure la laurea in Medicina e Chirurgia presso l'Università Cattolica di Tirana, mentre all'Università Tor Vergata di Roma ha avuto il titolo congiunto. È autore di 29 capitoli di libro e di oltre 650 pubblicazioni, con riconoscimenti nazionali e internazionali. Ha avuto importanti incarichi nel 2012 e dal 2013 al marzo 2018 è stato Prorettore alla Ricerca. La delega ha dato la possibilità al prof. Cuzzocrea di mettere in luce le sue eccezionali doti

professionali e umane. Infine, l'elezione a Rettore, alla prima votazione, con ampi consensi, ha dimostrato che il Corpo accademico dell'Università ripone stima e fiducia nel giovane docente, al quale auguriamo un proficuo lavoro nell'Interesse dell'Ateneo peloritano.



Nino Bisazza

Università degli Studi di Messina

DANIELA RUPO, DIRETTORE GENERALE

Professionalità, competenza, disponibilità e senso del dovere verso l'Istituzione



Laureata in Economia e Commercio all'Università di Messina e Associata in Economia Aziendale, la prof.ssa Rupo è stata nominata nel 2013 delegato del Rettore al bilancio unico e alla contabilità economico-patrimoniale. Ha, in questa veste, coordinato la complessa fase di transizione al nuovo sistema contabile, organizzando tutte le risorse umane, strutturali e finanziarie, volte al raggiungimento dell'obiettivo finale. Tra le sue esperienze pregresse, va segnalato il ruolo di assessore al Bilancio e alla Programmazione Economica del comune di Locri, nonché le attività

di consulenza in ambito contabile e organizzativo presso aziende pubbliche e private. La prof.ssa Rupo è revisore contabile di alcune società ed è iscritta all'Ordine dei Dottori Commercialisti di Messina. Ha svolto incarichi di consulenza tecnica presso i Tribunali e attività di formazione presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione nelle discipline economico-aziendali. Sotto il profilo scientifico è stata di recente

la base dell'accordo di cooperazione tra il Dipartimento di Economia dell'Ateneo Peloritano e la Cracow University of Economics. Componente di diverse e importanti associazioni scientifiche e collaboratrice editoriale di riviste scientifiche italiane e straniere, ha al suo attivo numerose pubblicazioni attinenti al settore di sua competenza, tra cui si segnala la monografia sui principi contabili dell'Università



impegnata, quale responsabile locale dell'International Research Program on "Intellectual capital and enabling factors for the creation of innovative startups", un progetto internazionale nato sul-

a seguito delle recenti modifiche normative. Il suo ultimo prestigioso incarico di Direttore Generale rappresenta il raggiungimento di un traguardo, per la prima volta nella storia del nostro Ateneo, raggiunto da una donna.

A cura della Redazione

Lo Stretto di Messina diventa un museo virtuale del mito del mare



«Il documentario “Lo Stretto di Messina, un luogo nel mito” e il museo virtuale “Orion” sono progetti innovativi di particolare valore, finalizzati a diffondere la conoscenza di questo paesaggio culturale unico al mondo, da sempre crocevia di popoli e fonte di ispirazione di miti e racconti in una trama di narrazioni densa di memorie e di risonanze». Così si è espresso nella sua presentazione a Messina l'ex assessore regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, avv. prof. Carlo Vermiglio, a cui si devono due progetti multimediali sullo Stretto di Messina realizzati l'anno scorso dal Cricd (Centro Regionale per l'inventario e la documentazione, grafica, fotografica, aerofotografica, audiovisiva) e dalla Sovrintendenza del Mare. Il documentario “Lo Stretto di Messina, un luogo nel mito” esplora il vasto e sovente misconosciuto patrimonio di leggende e racconti fantasiosi che appartengono alla tradizione siciliana attraverso una rassegna emblematica di testi dall'antichità a oggi, da Omero a Ovidio, dall'arabo Edrisi a Corrado Ricci, da Goethe a Dumas, fino a Quasimodo, Cattafi, Vittorini, Calvino, Sciascia, Consolo e Stefano D'Arrigo, ideale continuatore dell'éposomerico quest'ultimo col suo romanzo “Horcynus Orca”. Un mondo artistico e letterario popolato da fate, mostri, giganti, incantesimi - da Scilla e Cariddi a Orione, dalla Fata Morgana a Colapesce, ma anche da straordinari fenomeni naturali e significativi eventi storici, che fanno dello Stretto di Messina un luogo unico per freschezza immaginativa e varietà tematica nell'ambiente mediterraneo.

Protagonista è il mare, anzi un braccio di mare particolarissimo, dalle profondità oceaniche, in continua ebollizione a causa delle correnti di Jonio e Tirreno, attraversato da ogni tipo di pesce. Il documentario in un'ora con un ritmo serrato e un ricco contenuto narra lo Stretto di Messina mediante una espressiva lettura scenica con attori e riprese di grande suggestione effettuate in alta definizione con la più avanzata tecnologia oggi disponibile. Si scopre così che questo microcosmo al centro del Mediterraneo ha richiamato l'attenzione di giganti della let-

teratura come lo spagnolo Cervantes, l'inglese Shakespeare, i francesi Molière e Verne, i tedeschi Schiller e Nietzsche, il russo Gorkij. Sin dall'antichità e dal medioevo parlano dei suoi miti Virgilio e Dante, Boccaccio e Galilei, Andersen e Melville, Conrad e Pascoli, Verga e Pirandello, e i pittori Antonello, Bruegel il Vecchio, Guttuso.

Privilegiando il taglio storico, partendo cioè dai miti della

classicità greco-romana e finendo con testi contemporanei, il documentario contiene inoltre di volta in volta informazioni essenziali sui testi stessi e gli autori supportate da immagini e musiche che hanno un preciso rapporto con l'argomento trattato. “Lo Stretto di Messina, un luogo nel mito”, soggetto e regia di Sergio Palumbo, scrittore e giornalista messinese, è una lettura audiovisiva affidata a Gianni Di Giacomo, Carmen Panarello e Milena Romeo.

“Orion”, il secondo progetto regionale, pur utilizzando prezioso materiale d'archivio,



punta sull'alta definizione coi più moderni e sofisticati strumenti di ripresa ma soprattutto offre l'opportunità di visionare ormai “storici” filmati girati in più di vent'anni di riprese relativi a vari aspetti del microcosmo dello Stretto: da tradizioni etnoantropologiche a riti marineschi, da eventi naturali straordinari a testimonianze letterarie di grande valore come quelle di scrittori quali Stefano D'Arrigo, Vincenzo Consolo ed Eugenio Vitarelli oggi scomparsi e quindi uniche. Alcuni dei filmati montati per “Orion”, inoltre, contengono interviste e simulazioni audiovisive che rappresentano aspetti particolari dello Stretto di Messina. Il Museo multimediale “Orion. Scilla e Cariddi il mito del mare”, come museo virtuale ha una forma radiale con otto sezioni (mitologia, scienze naturali, letteratura, religione, etnoantro-

pologia, arte e architettura, storia, geografia sociale).

Ciascuna sezione tematica ha al suo interno da una a quattro sale in cui, come in una classica pinacoteca, vengono inseriti brevi filmati, immagini, testi e si possono ascoltare musiche, effetti sonori e brani di poesia e prosa letti da attori. Le varie sale, benché contenute in un percorso guidato, grazie ai tag (i marcatori contenenti una parola chiave o un termine associato a un'informazione) sono collegate fra di esse in base alle varie tematiche in maniera da garantire al visitatore percorsi alternativi e personalizzati. particolari della vita marinara dello Stretto di Messina: dallo spiaggiamento dei pesci abissali alla ricostruzione dell'antica caccia al pescespada con il “luntro”, dal ritrovamento di reperti fossili tra le montagne di sabbia del pleistocene alla scoperta dei tesori nascosti tra i fondali dello Stretto di Messina.

L'ideazione e la cura di questo progetto multimediale è di Sergio Palumbo, il quale ha messo a disposizione la propria storica filmoteca sul mare dello Stretto ed è l'autore dei testi e della regia dei circa venti microdocumentari finora ospitati nelle varie sale virtuali del museo. Un contributo importante è stato dato da un gruppo di collaboratori che hanno assicurato e assicurano a “Orion” assoluta qualità contenutistica e tecnica: da Fausto Ciccio a Elena Grasso, da Salvatore Tuzza ad Antonio D'Arrigo, da Carlo Carciotto, da Nick Withorn, a Massimo Palumbo, da Giovanni Maimone ad Athanassios Liossis. Questo secondo progetto della Sovrintendenza del Mare, pur essendo operativo e aperto alla pubblica fruizione gratuita su Internet dal dicembre del 2017, è comunque un work in progress perché, grazie all'entusiasmo e alla piena disponibilità dell'attuale assessore regionale dei Beni Culturali, prof. Sebastiano Tusa

(che lo ha presentato all'Arsenale del Mare a Palermo), “Orion” verrà arricchito con nuove sale virtuali e nuovi filmati, verrà aggiornato sul piano informatico per offrire la migliore navigazione possibile al suo interno e sarà tutto bilingue, in italiano e in inglese, allo scopo di garantire una adeguata visibilità internazionale attraverso il web e i social network con effetti positivi anche sul piano del richiamo turistico.

Il ricordo di un grande poeta Giovanni Pascoli a Messina

Gli anni in riva allo Stretto



Pascoli ha iniziato la sua carriera di docente nel 1882 nel liceo di Matera prima e poi in quelli di Massa e Livorno, insegnando greco e latino. A Messina è arrivato nel 1898, insieme alla sorella Mariù. La sua presenza nella città peloritana si deve al Ministro della Pubblica Istruzione del tempo, Giovanni Codronchi Argeli, che lo ha nominato professore ordinario "senza concorso" per meriti straordinari in base all'allora vigente legge Casati (art. 69). Alla Facoltà di Lettere dell'Ateneo peloritano, Pascoli ha insegnato Letteratura Latina. Il Poeta più volte ha sottolineato che gli anni di insegnamento all'Università nella Città dello Stretto, sono stati i più belli della sua vita. Inizialmente ha abitato in via Legnano, all'incrocio con via Boner; un appartamento

grande, comodo, arredato da lui, dove avrebbe voluto un caminetto e possibilmente meno rumori che provenivano da piccole fabbriche nelle vicinanze e da una conceria che emanava anche cattivi odori. Nelle adiacenze

della sua abitazione si trovavano, e si trovano anche oggi, le "case Cicala" realizzate a tre elevazioni con caratteri architettonici tipicamente ottocenteschi. Successivamente il Poeta è andato ad abitare in un appartamento di Palazzo Stu-



riale in via Risorgimento, nella zona oggi nota come piazza Don Fano. Al Mattino preparava personalmente il caffè mentre il pranzo e la cena li consumava in casa di amici, tra cui il collega grecista Luigi Alessandro Michelangeli e il geografo Cosimo Bartecchi.

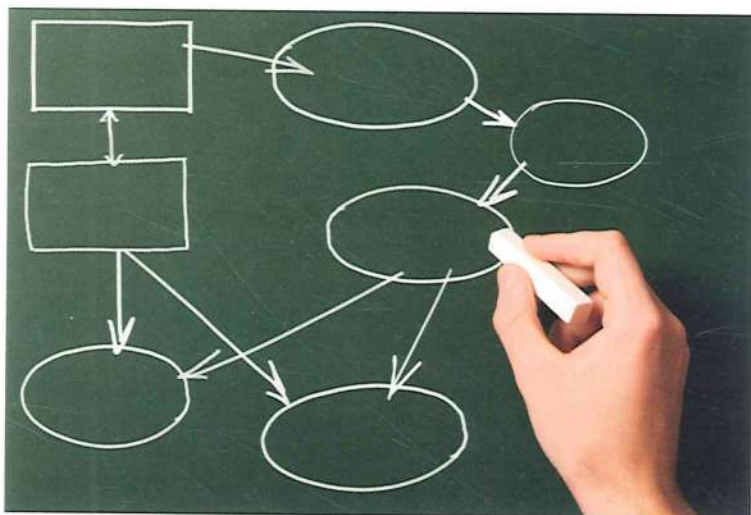
Nei momenti di relax, il Poeta passeggiava per le vie della città prediligendo la Palazzata, la Pescheria e la spiaggia di Maregrossa che, naturalmente, aveva un aspetto diverso da quello di oggi. Per le vacanze estive preferiva andare a Castelvechio di Barga (provincia di Lucca) in una casa che chiamava "antica bicocca". Per Natale, invece, sceglieva di rimanere a Messina.

Il Poeta romagnolo ha vissuto a Messina dal 1898 al 1902; infatti in quell'anno, alla fine di giugno, Pascoli e la sorella sono andati via definitivamente dalla Città. La notizia del terremoto del 1908 lo ha sconvolto e gli ha procurato tanta tristezza. Di Messina devastata dal terremoto ha detto: " Qui dove è quasi distrutta la storia, resta la poesia".



Carla Cambria

LA CULTURA DELL'ALGORITMO



Il concetto di algoritmo, negli ultimi anni, ha iniziato a rivestire una sempre maggiore rilevanza pubblica. Da semplice procedimento matematico con applicazioni in campo informatico, sembra essersi ormai trasformato in vero e proprio elemento culturale. Eppure, in estrema sintesi, l'algoritmo ha un funzionamento molto semplice, incentrato sul meccanismo di causa-effetto. Esso serve per "dire" a una macchina come reagire di fronte a determinati input: l'esempio più tipico è quello di un termostato che registra la temperatura esterna e, in base a quel dato, chiede alla caldaia di aumentare o diminuire il calore dei termosifoni al fine di raggiungere i valori impostati.

Nonostante la logica algoritmica non sia certo nata con i computer (si pensi al sillogismo aristotelico), oggi sembra la soluzione ad ogni problema. Vediamo negli algoritmi la risposta ad ogni pericolo (dal terrorismo alle fake news), l'antidoto per risolvere problemi medici (scoprire vaccini o terapie innovative), la soluzione per agevolare la nostra quotidianità (automobili che si guidano da sole o app per semplificare qualsiasi operazione). Qualcuno si spinge a pensare che, grazie al giusto algoritmo, si possano addirittura automatizzare i processi democratici e quelli amministrativi. Agli algoritmi viene attribuito il potere - citando un saggio di Massimo

tali e la raccolta ed elaborazione di dati quantitativi relativi agli stili di vita.

Nelle interpretazioni più pessimistiche, torna d'attualità la visione di una "megamacchina" al cui cospetto, anziché funzionare attivamente come personalità autonoma, l'uomo diverrà un animale passivo, privo di scopi e condizionato dalla macchina stessa.

Nel contempo, la rilevanza pubblica dell'algoritmo si estende a problematiche via via più ampie: la scelta di cosa includere ed escludere, insita nella preparazione dei dati; le implicazioni dei tentativi di anticipare le richieste degli utenti; i criteri per la valutazione di rilevanza; il posizionare, in caso di controversie, l'algoritmo come imparziale in quanto puramente tecnico; il modo in cui gli utenti possono modificare le loro pratiche in reazione al funzionamento degli algoritmi da cui dipendono.

Il convincimento di potere presto avere a che fare con macchine "giuste", in grado di operare - secondo schemi di intelligenza artificiale - al pari, o addirittura meglio, degli esseri umani, si scontra tuttavia con alcuni elementi non sempre adeguatamente tenuti in considerazione.

In primo luogo, la macchina ha una sua percezione del mondo, basata sulle istruzioni che le vengono fornite dall'uomo, ma che non tengono presente l'imprevedibile.

Mazzotti (University of California) - di "abilitare ed assegnare significatività". Al tempo stesso, si pensa ad essi in chiave di strumenti capaci di ridefinire la nostra esperienza individuale e la nostra soggettività tramite, per citare un caso, il monitoraggio costante delle funzioni vi-

Inoltre, non è detto che l'"ottimo" della macchina sia l'"ottimo" dell'uomo: si pensi al caso in cui un'auto a guida automatica, in una situazione estrema, si trovi a scegliere se effettuare una manovra che causi la morte del conducente, ma salvi la vita a dieci pedoni. Per l'autovettura, sacrificare una vita contro dieci è l'"ottimo", per un ipotetico guidatore, l'"ottimo" sarebbe invece rappresentato, nella maggioranza dei casi, dal salvare sé stesso (istinto di sopravvivenza).

Non è detto, poi, che il linguaggio naturale possa sempre tradursi in linguaggio formale: come spiegare a un automa in che modo distinguere e comprendere una metafora? Esiste una razionalità specificamente umana dell'argomentazione.

C'è, infine, un punto fondamentale che va tenuto presente: come sostenuto da più autori, la normatività - la capacità di discriminare tra risultato giusto e sbagliato - può solo fondarsi, in ultimo, sul giudizio di una collettività umana. Il "mito dell'algoritmo" e le aspettative - a volte sicuramente eccessive - che riponiamo su di esso, devono necessariamente partire da questa evidenza. È l'uomo a determinare il funzionamento della macchina; è l'uomo a indirizzarne le decisioni e gli eventuali processi di autoapprendimento. La macchina può accelerare calcoli e procedure, ma seguirà sempre e comunque istruzioni impartite inizialmente.



Marco Centorrino

Messina, porta della Sicilia

UNA CITTA' DA RECUPERARE

La cultura, l'arte, le bellezze naturali, la storia di un grande passato



Poche città possono vantare, al pari di Messina, un affaccio a mare con la vista dello Stretto, con il panorama del continente, con l'osservazione delle correnti che si inseguono nel mare stesso, con le visioni, ahimè purtroppo rare, del fenomeno della Fata Morgana e del fenomeno della "lupa"; gli occhi si riempiono della luce del cielo ed osservano l'andirivieni dei

traghetti e delle "barche con le ali", aliscafi ideati da Carlo Rodriquez. Poche città respirano aria di mare come quella di Messina. Poche città sono state, come lo è stato Messina, punto di riferimento di interessi turistici ed economici e di tanta vita culturale e sportiva:

Messina che nel passato è stata così ricca di personalità del mondo della politica, della chiesa, dell'economia, della cultura, dell'arte.

Messina è nel cuore e nell'orgoglio della gente per ciò che ha rappresentato e c'è un grande e diffuso desiderio di recuperare i momenti migliori sperimentati in un tempo anche ab-

bastanza recente.

Il pensiero di un passato così straordinario e la consapevolezza dei caratteri intimamente mutevoli di questa città, spingono l'ambizione comune che intende fortemente riprendere il proprio cammino verso orizzonti più vasti ed affascinanti, soprattutto per le nuove generazioni che a ragione tendono ad andare via.

E' auspicabile che più avanti la città sappia recuperare il tempo perduto.



Mario Falletti

ADOTTA UNA BAMBINA CON LA SINDROME DI DOWN



Più che un caso vero, sembra il racconto preso da un romanzo d'autore. Un napoletano, un single, decide di adottare una bimba colpita dalla sindrome di Down. La bambina è nata in una struttura sanitaria, partorita in anonimato dalla madre e dalla stessa abbandonata al suo destino. Molte le coppie che hanno rifiutato l'affidamento. C'è voluta la disponibilità, la generosità, di una persona dal grande cuore che ha saputo conquistare l'apprezzamento della gente e la fiducia del Tribunale che in via del tutto eccezionale gli ha disposto l'affido. Naturalmente la soluzione definitiva dell'affidamento è lunga e difficile. Così è iniziata una storia che certamente può essere di esempio, che sta commuovendo tutta l'Italia.

Molti i messaggi che il neopapà sta ricevendo per questa vicenda piena di umanità che può e deve essere di esempio per tutti, anche per le nuove generazioni che hanno bisogno di stimoli del genere.



Maria Urbino

Come possono trovare lavoro i giovani

LA SCUOLA APRE UNA PORTA

Per coloro che preferiscono rimanere nel loro Paese

Per due neodiplomati su tre l'alternanza scuola-lavoro si è rilevata più che positiva, soprattutto per chi ha intrapreso percorsi di studio tecnici e professionali. L'avvicendamento scuola-lavoro, introdotto dalla legge 107 del 2015 è diventato obbligatorio. Da quest'anno si prevede l'obbligo di effettuare, nel corso degli ultimi tre anni delle superiori, 200 ore di esperienze lavorative per coloro che scelgono i licei e 400 per chi si orienta verso gli istituti tecnici e professionali. Inizialmente il provvedimento legislativo non è stato accolto bene. Successivamente quei pochi

risultati. Infatti, alcune attività importanti nel campo dell'economia e dell'industria hanno avviato delle convenzioni con alcune scuole.

I ragazzi hanno profuso il loro impegno e i risultati conseguiti sono stati incoraggianti. Naturalmente, va tenuto presente che parlare oggi di lavoro significa essere consapevoli delle profonde trasformazioni della realtà: la rivoluzione industriale, le trasformazioni che ridisegnano i mercati rendendo le



transizioni tra lavoro e non lavoro (sia per disoccupazione che per periodi formativi o di riqualificazione) molto più particolari

samento dei contenuti e dei servizi stessi. I motivi di malfunzionamento sono molti, a partire da una cultura diffusa nel nostro Paese che è stata abituata a considerare le reti di amicizia o familiari come il canale principale di accesso al mondo del lavoro. Non è così che si incrociano domanda e offerta. Ecco perché l'alternanza scuola lavoro potrebbe dare ai giovani una possibilità in più.



studenti che per curiosità l'hanno utilizzato, si sono accorti che la legge 107 può favorire sbocchi lavorativi. Ci sono esempi con buoni

rispetto al passato. Questo significa da un lato un volume maggiore di persone che si rivolgono ai servizi per il lavoro e dall'altro un ripen-

A cura della Redazione

Cannabis, droga "leggera"

La cannabis, droga "leggera", dopo essere stata alla ribalta della cronaca negli anni settanta con Marco Pannella che sosteneva "marijuana libera", è tornata di nuovo in primo piano con la proposta di legge n.3235, presentata alla Camera dei deputati il 16 luglio 2015, sulla legalizzazione della coltivazione, della lavorazione e della vendita della cannabis e dei suoi derivati. La proposta a favore della legalizzazione della cannabis parte dalla premessa che la DNA (Direzione Nazionale Antimafia) ha dichiarato a proposito dell'azione di contrasto alla diffusione dei derivati della cannabis "il totale fallimento dell'azione repressiva e l'impossibilità di reprimere meglio e di più la diffusione dei cannabinoidi". In primis è opportuno precisare che legaliz-

Peccato è tutto ciò che oscura l'anima
André Gide, premio Nobel per la letteratura, 1947

zazione non è sinonimo di liberalizzazione: legalizzare infatti significa permettere l'uso e il commercio della cannabis a determinate condizioni stabilite dalla legge, mentre liberalizzare riconosce l'uso e il commercio della cannabis senza alcun vincolo legislativo. La cannabis è una droga, termine con cui, secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), si intende qualsiasi sostanza che, introdotta in un organismo vivente, può modificarne le capacità percettive, emotive, cognitive o motorie. Le droghe vanno poi distinte (figura) in base all'entità degli effetti e della pericolosità in leggere (Cannabis, Nicotina e Alcol) e pesanti (Cocaina, Oppiacei, Crack, Ecstasy, LSD...). La cannabis, pianta erbacea dalle caratteristiche foglie suddivise in più parti come le dita di una mano aperta, contiene circa 60 principi attivi (Cannabinoidi) di cui il THC (Tetraidrocannabinolo) è il composto psicoattivo contenuto nella marijuana e nell'hashish, mentre il CBD (cannabidiolo) è un composto della cannabis senza attività psicoattiva. La marijuana è data dalle foglie e dai fiori pressati ed essiccati della cannabis, l'hashish rappresenta la resina della pianta. Il contenuto in THC della marijuana varia da 0,5 a 1,5 %, mentre nell'hashish va dal 3 al 7 %. Per comprendere come agisce il THC è opportuno premettere che nel cervello è presente il sistema endocannabinoide il cui corretto funzionamento sotto la stimolazione di cannabinoidi prodotti fisiologicamente è di grande importanza per tutto l'organismo in specie nell'età dello sviluppo (maturazione cerebrale, memoria, modulazione immunitaria, funzionalità endocrina e sessuale...). I cannabinoidi, prodotti naturalmente in par-

alterazioni della memoria ma anche problemi psichiatrici, alterazioni circolatorie, respiratorie e immunitarie. Pericolosa è anche la comparsa di dipendenza (figura) con possibilità di comparsa di sindrome di astinenza caratterizzata da allucinazioni, convulsioni e tremori. La cannabis assunta durante la gravidanza può influire negativamente sulla crescita e lo sviluppo del feto. La guida dell'automobile viene compromessa con tempi di reazione rallentati e con difficoltà di coordinazione. Chi viene trovato in possesso di droga inclusa la cannabis subisce, tra l'altro, la sospensione della patente di guida. E' stato infine dimostrato che la cannabis funziona come droga gateway cioè può facilitare il passaggio alle droghe pesanti in particolare eroina, cocaina e amfetamine. Da quanto esposto, si può con sicurezza affermare che la frase "Peccato è tutto ciò che oscura l'anima" di Gide si può senz'altro applicare anche alle droghe, inclusa la cannabis, perché sono in grado di compromettere la salute mentale

Classificazione delle droghe in base all'entità degli effetti

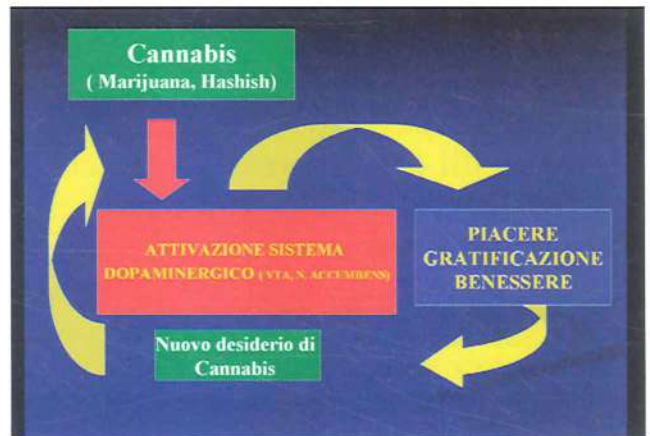
Droghe leggere: Cannabis (Marijuana, Hashish), Tabacco, Alcol

Droghe pesanti: Cocaina, Crack, Oppiacei (Oppio, Eroina, Morfina), Ecstasy, LSD, Anfetamine

zazione non è sinonimo di liberalizzazione: legalizzare infatti significa permettere l'uso e il commercio della cannabis a determinate condizioni stabilite dalla legge, mentre liberalizzare riconosce l'uso e il commercio della cannabis senza alcun vincolo legislativo. La cannabis è una droga, termine con cui, secondo l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), si intende qualsiasi sostanza che, introdotta in un organismo vivente, può modificarne le capacità percettive, emotive, cognitive o motorie. Le droghe vanno poi distinte (figura) in base all'entità degli effetti e della pericolosità in leggere (Cannabis, Nicotina e Alcol) e pesanti (Cocaina, Oppiacei, Crack, Ecstasy, LSD...). La cannabis, pianta erbacea dalle caratteristiche foglie suddivise in più parti come le dita di una mano aperta, contiene circa 60 principi attivi (Cannabinoidi) di cui il THC (Tetraidrocannabinolo) è il composto psicoattivo contenuto nella marijuana e nell'hashish, mentre il CBD (cannabidiolo) è un composto della cannabis senza attività psicoattiva. La marijuana è data dalle foglie e dai fiori pressati ed essiccati della cannabis, l'hashish rappresenta la resina della pianta. Il contenuto in THC della marijuana varia da 0,5 a 1,5 %, mentre nell'hashish va dal 3 al 7 %. Per comprendere come agisce il THC è opportuno premettere che nel cervello è presente il sistema endocannabinoide il cui corretto funzionamento sotto la stimolazione di cannabinoidi prodotti fisiologicamente è di grande importanza per tutto l'organismo in specie nell'età dello sviluppo (maturazione cerebrale, memoria, modulazione immunitaria, funzionalità endocrina e sessuale...). I cannabinoidi, prodotti naturalmente in par-

ticolare dai neuroni si chiamano endocannabinoidi, sono in grado di legarsi ai recettori cannabinoidi CB1 e CB2. Gli endocannabinoidi insieme ai recettori costituiscono il sistema endocannabinoide. Il fitocannabinoide THC, contenuto nella marijuana e nell'hashish, stimola in modo intenso non fisiologico i recettori cannabinoidi alterando il normale funzionamento del sistema endocannabinoide. La cannabis, come altre droghe, sono in grado di innalzare il livello del neurotrasmettitore dopamina attivando le zone dove viene prodotta la dopamina e cioè l'area tegmentale ventrale (VTA) e il nucleo accumbens: l'aumento della dopamina produce sensazioni illusorie di piacere creando frequentemente dipendenza con possibile comparsa di sindrome di astinenza nel caso di mancata disponibilità della droga. Allo stato attuale, dal punto di vista legislativo, è ammesso il

solo uso terapeutico della cannabis, mediante prescrizione medica, in pazienti affetti da sindrome dolorosa, spasticità da sclerosi multipla, nausea e vomito da chemioterapia, anoressia AIDS-correlata, glaucoma. Per quanto riguarda invece l'uso "ricreativo" la proposta di legge è ferma in Commissione e perciò si ritiene opportuno illustrare sinteticamente gli effetti dei derivati della cannabis (marijuana e hashish) sull'organismo umano ed in particolare sul cervello. Premesso che in base ai dati 2016 del Rapporto 2018 dell'Osservatorio europeo sulle droghe risulta che la cannabis è la droga più consumata in Europa: ne fanno uso 24 milioni di adulti. In Italia il 20,7% dei giovani (15-34 anni) ha fatto uso di cannabis risultando seconda solo alla Francia (21,5%). Da sottolineare che l'uso della cannabis inizia spesso in età adolescenziale anche a 13-14 anni quando il cervello è ancora in via di sviluppo. Secondo studi recenti il cervello completa la sua maturità verso i 20-21 anni: un uso frequente di cannabis durante l'adolescenza può determinare alterazioni neurocognitive in conseguenza dell'effetto psicoattivo del cannabinoide THC. La cannabis può essere assunta fumando (spinello in particolare) o mediante un vaporizzatore. Gli effetti più frequenti sono rappresentati da sensazioni piacevoli di rilassatezza e benessere ma anche da peggioramento delle funzioni psicomotorie, sonnolenza, tachicardia, irritazione congiuntivale. In chi fa uso di cannabis a lungo possono insorgere indifferenza allo studio o al lavoro e apatia (sindrome amotivazionale),



in specie degli adolescenti. Si può quindi concludere con lo slogan "No alle droghe, vivere liberi", ribadendo che la Famiglia, la Scuola, lo Stato, la Chiesa ed i Medici devono essere i pilastri su cui deve basarsi la prevenzione della diffusione, in particolare tra i giovani, della cannabis e di tutte le altre droghe.



Vittorio Nicita Mauro

Cinquant'anni fa... il sessantotto

Il sessantotto. L'anno che passerà alla storia per i movimenti giovanili, per le grandi contestazioni allo Stato/padrone, alla famiglia autoritaria, al professore in aula, al caporeparto in fabbrica, all'ufficiale in caserma, al magistrato in tribunale, alla polizia, alla chiesa, ai partiti tradizionali e a tutte le autorità precostituite.

Fu una rivolta che venne da lontano, si sviluppò in Europa e si radicò in Italia. Infatti, mentre nel mondo occidentale la protesta si spense all'inizio degli anni settanta, in Italia la fusione fra studenti che contestavano e operai che rivendicavano diritti mai riconosciuti crearono un miscela esplosiva che diete origine all'autunno caldo del sessantatove e alle oceaniche manifestazioni di piazza negli anni successivi.

Organi deviati dello Stato, col probabile ausilio di servizi d'Intelligence stranieri, per cercare di bloccare le proteste diedero il via alla strategia della tensione, facendo esplodere decine di bombe sui mezzi pubblici, nelle piazze e in esercizi commerciali, provocando lutti e devastazioni. Intanto, tra gli "Studenti e operai uniti nella lotta" si sviluppò una minoranza esigua, ma ben risolta, che scelse la via della lotta armata, aprendo la strada agli anni di piombo.

Che fine abbia fatto il germe del sessantotto, a cinquant'anni di distanza, lo dimostra la storia

di questo paese, da allora a oggi. Mancò allora la capacità di comprenderne le contraddizioni, di scavarle dall'interno e di far leva sul sistema per riformarlo. Il successivo terrorismo distrusse figli e figlie e riconsegnò "allo Stato/padrone" il potere. A uno Stato che aveva risposto alla rivolta in termini eversivi, ignorandone le potenzialità e allargando le distanze tra le classi sociali.

Si resta sconcertati nel leggere di quanti giovani pseudo rivoluzionari di allora siano arrivati ai vertici di schieramenti politici o di realtà economiche del Paese.

Basta scorrere l'elenco dei componenti di una qualsiasi formazione extra parlamentare dell'epoca per scorgere oggi, cinquant'anni dopo, i nomi di celebri giornalisti, di noti personaggi politici, di famosi banchieri, capitani d'industria, influenti manager pubblici e privati o di principi del foro. Da questa lista infinita di "Rivoluzionari di allora che ce l'hanno fatta", si nota che quasi tutti discendono da progenie facoltose o dell'alta borghesia. E nessuno da famiglia di operai!

Il cerchio si chiude e il conto torna: i giovani "rivoluzionari" che davanti ai cancelli degli stabilimenti incitavano i lavoratori a ribellarsi al "padrone" e a non entrare in fabbrica, erano quasi tutti universitari figli di papà ed attori di un sessantotto fantasmatico al Liceo.

Il "Potere" chiudeva benevolmente un occhio sulla partecipazione alla rivoluzione studentesco-proletaria dei loro figli, ben sapendo che era un prezioso supplemento didattico vissuto sul campo per farsi le ossa, dando loro quella marcia in più - una volta rientrati nei ranghi - sui colleghi che erano rimasti diligentemente in università a studiare sui libri la rivoluzione.

È importante non dimenticare quei tempi. Non perché fossero migliori di quelli che verranno dopo; non perché si pensa che abbiano dato vita agli anni di piombo, un capitolo che ha segnato profondamente il nostro Paese; non perché rischiano di passare agli archivi come ostaggi inerti di una ideologia di morte. Ma perché, pur se appaiono troppo disordinati, troppo agitati, troppo cruenti, furono anni troppo pieni di vita per ricordarli solo come un'infinita, tragica scia di sangue.



Salvatore Girolamo

L'IMPORTANZA DELLA FAMIGLIA E DELLA SCUOLA PER IL FUTURO DEI GIOVANI

Ciò che conferisce ad ogni individuo la sua personalità, la sua singolarità, è il particolare contesto in cui ha luogo l'evoluzione generale. L'identità implica una storia personale, amici, una famiglia, valori, la programmazione del futuro, al quale i giovani non volgono l'attenzione, se non per scampare agli eventi disastrosi che ormai quasi tutti ci attendiamo, né, tantomeno, al passato. In stato d'assedio l'io si contrae, si riduce a un io difensivo contro le avversità e l'equilibrio richiede un io minimo, non l'io sovrano di ieri. Ma come promuovere una cultura dello star bene? E' richiesto, anzitutto, un forte investimento educativo perché i genitori sono responsabili dei figli sia per quanto concerne gli illeciti comportamenti che siano frutto di omessa o carente sorveglianza, sia per quanto concerne gli illeciti riconducibili ad oggettive carenze nell'attività educativa, che si manifestino nel mancato rispetto delle regole della civile coesistenza vigenti nei diversi ambiti del contesto sociale in cui il soggetto si trovi ad operare. E, se l'assenza di colpa nella vigilanza si attenua con il crescere dell'età del minore, al contrario, i doveri educativi permangono costanti nel tempo. Si è dimenticato che il rispetto delle regole è un diritto e un dovere fondamentale per ognuno, ma perché questo avvenga, è necessario ripristinare una cura di sé, attraverso esempi autorevoli nei gesti ripetuti. C'è penuria di coraggio a educare, a tirare fuori il meglio, anche dai silenzi di figli, che non vogliono parlare con i genitori. Bisogna saperli ascoltare, porsi in avanti per indicare la strada, in parallelo per far sentire il nostro amore nei momenti più difficili, e dietro perché possano attuare il discernimento alla ricerca della propria vocazione, evitando di creare manipolazioni ossessive. La crescita dei giovani

continua, quindi, nella scuola, dove le tante riforme, invece di istituire indirizzi di studio che abbiano sbocchi lavorativi, hanno creato cattedre insignificanti, hanno finito per togliere dignità agli insegnanti e ai giovani, che in quel contesto, soprattutto nei primi dieci anni, non hanno ancora la capacità di comprendere ciò che è bene e ciò che è male per loro e, facilmente, all'interno di famiglie spesso disgregate, scelgono di non impegnarsi, con i risultati che tutti vediamo: un grande danno per tutta la società. La scuola di oggi ha preso esempio da Pilato e ha dato alla produttività l'interpretazione estrema della promozione per tutti, nulla aggiungendo così a chi è materiale non plasmabile e demotivando coloro che, sia pure con sacrifici, riuscirebbero a portarsi avanti, lasciando il compito finale alla società, che altro non può fare se non emarginare e dimenticare tali soggetti. Nel tempo in cui andavo a scuola io c'era fin troppo rigore, ora c'è troppo lassismo. L'Italia non conosce proprio la via di mezzo! Il luogo in cui la formazione dei giovani viene messa alla prova è la P.A. Ma, le scarse opportunità che oggi si presentano per i giovani riguardano prevalentemente il lavoro precario. Prevale la scelta di mantenere sempre più a lungo in servizio coloro che, invece, avrebbero l'età per andare in pensione. Il tutto in nome di un allungamento della vita, che non riguarda la sua qualità, sempre in nome di quella produttività, che tanto mi ricorda, per certi versi, il fordismo e il taylorismo e che mette in grosso pericolo non solo il reddito attuale ma anche le pensioni. E', infatti, il lavoro dei giovani che crea, oltre al benessere attuale, le pensioni del futuro. I giovani hanno bisogno di stabilità lavorativa, proprio perché deputati al mantenimento della specie, e di un reddito sicuro e dignitoso,

tale da garantire loro il mantenimento della famiglia, l'acquisto di una casa dove poter vivere, nel rispetto della legge fondamentale. Ahimè, tutto questo io non vedo. Ma chi fa queste scelte? Persone sfornate dalla scuola di oggi, che dimostrano di non conoscere il principio della irretroattività della legge e i meccanismi che portano una nazione al benessere, e altri privi di ogni scrupolo? La Chiesa ha preso atto della situazione, tant'è che Papa Francesco, nel suo sinodo, si è messo in fase di "ascolto" diretto nei confronti dei giovani, di qualsiasi razza e religione, i quali sentono il bisogno di essere presi per mano, perché ricoperti di strati di inutili pretese che annebbiano l'anima e fanno perdere il cammino. L'intento del Pontefice è quello di risvegliare in loro la capacità di discernimento, al fine di dare un senso alla loro vita, perché sia esperienza buona e perché non si perdano su strade di violenza o di morte e perché la delusione non li imprigioni nell'alienazione! Un monito per tutti.



Assuntina Licata

Come ci vedono i cani e i gatti

COSA PENSANO DELL'UOMO

Gli amici e i compagni di casa



Il cane, si dice, è il migliore amico dell'uomo. Mentre al gatto non importa molto di noi e pensa soprattutto ad assicurarsi il cibo. Ma negli ultimi anni le ricerche sempre più frequenti sul comportamento degli animali, in particolare cani e gatti, ci insegnano molto sul loro modo di fare. Siamo solo all'inizio di un percorso ancora lungo, che ci rivelerà delle sorprese. I cani sono come bambini. Le nostre abitudini hanno un'influenza diretta sulla loro vita; siamo noi a decidere per loro quando debbono uscire, quando mangiare, quando socializzare con gli altri cani. Sono animali che si affezionano così tanto ai padroni e alle persone con cui vivono. Il cane è felice in nostra presenza, ci consi-

dera l'elemento più importante del suo vivere quotidiano e accuccia al padrone per sentirsi al sicuro. Il gatto, secondo il pregiudizio più diffuso, è un animale scaltro, scostante e incapace di affetto, interessato alla

presenza dell'uomo perché soddisfa le sue esigenze. E,

in effetti, la priorità dei gatti è quella di trovarsi in un luogo che gli assicura cibo e tranquillità.

Ma una volta che si sentono al sicuro, anche loro sono in grado di sviluppare relazioni affettuose con noi umani. I felini dimostrano il loro attaccamento diversamente dai cani e usano lo stesso linguaggio che riservano ai loro simili. Ma il fatto che comunichino con noi anche miagolando è segno che sanno che non siamo gatti: tra di loro, infatti, "non parlano" quasi mai. In-

somma, per loro siamo solo un altro animale, innocuo e meritevole d'affetto e sicuramente anche un po' goffo: per esempio, se non li gratiamo bene, o li cacciamo quando provano a leccarci, li confonde, in quanto questi loro atteggiamenti sono segni di affetto. Le ricerche degli ultimi anni, poi, hanno dimostrato che la complessità emotiva dei gatti è ben



superiore a quella che si è sempre pensato. Essi infatti, rispetto ai cani, hanno meno necessità della compagnia di un essere umano per stare bene.



Rita Amato

I VINCITORI DEL PREMIO UNITRE PER IL CONFRONTO INTERGENERAZIONALE

"LA LEGALIZZAZIONE DELLE DROGHE LEGGERE: ASPETTI POSITIVI E NEGATIVI"

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO:



Primo Premio assegnato a Rosario Crupi, Desirée Mondo, Yasmine Praticò, della 3.a Classe, Sez. B, dell'Istituto Comprensivo "Villa Lina-Ritiro", per il video dal titolo: "Legalizzazione delle droghe leggere". Ha ritirato il Premio Unitre-Me la Prof.ssa Carmelina Spaccarotella



Lectio Magistralis sul tema "Legalizzazione della cannabis: aspetti positivi e negativi" del Prof. Vittorio Nicita Mauro, Docente di Medicina per il benessere e l'invecchiamento attivo della ns. Università della Terza Età, già Professore ordinario di Geriatria all'Università degli Studi di Messina.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO:

Primo Premio assegnato a Manuel Arria Villari, Rosalba Bambino, Stefania Centorrino, Eliana Ciccarello, Chiara De Stefano, Giovanna Gemellaro, Gabriele Gemelli, Domenico Giuffrida, Riccardo Grimaldi, Kent Hernandez Clark, Claudio Leonardi, Annalisa Manfredi, Alice Mattei, Mattia Puleo, Giulia Raineri, Elisa Recupero, Catenò Rione, Mariachiara Russo, Alice Schermi, Manuela Silipigni, Ketty Trovato, della 1.a Classe, Sez. D, dell'Istituto di Istruzione Superiore "La Farina - Basile", con il video dal titolo: "Pro e contro la legalizzazione delle droghe leggere". Ha ritirato il PremioUnitre-Me la Dirigente Scolastica, Dott.ssa Pucci Prestipino.



Secondo Premio assegnato ad Alice Schermi della 1.a Classe, Sez. D, dell'Istituto di Istruzione Superiore "La Farina - Basile", per l'elaborato cartaceo intitolato: "Se ti droghi, ti capisco, se non lo fai, ti ammiro". Ha ritirato il PremioUnitre-Me il papà Enrico.



Drammatizzazione, con il linguaggio della danza del corpo, del tema: "Le motivazioni addotte come responsabili del ricorso all'assunzione delle droghe leggere", a cura della Dott.ssa Antonella Gargano e di alcuni Soci-Studenti del Laboratorio dell'Unitre-Me Accademia d'Umanità

(Foto di: Carlo Lorino)
A cura della Redazione

In Provincia di Messina

CASTROREALE

Uno dei Borghi più belli d'Italia



Arroccata sulle propaggini dei monti Peloritani, in una posizione invidiabile, che offre ai visitatori un panorama stupendo, Castoreale racchiude in ogni suo angolo una sintesi preziosa di arte e natura. Le sue origini risalgono a molti secoli fa. Il casale del tempo, Crizzina, ricoprì un ruolo preponderante che diede seguito alla rivolta dei Vespri Siciliani e si schierò a favore di Federico secondo d'Aragona, il quale per premiare la fedeltà, concesse alla

roccaforte, nel 1324, il titolo di Città demaniale. Da quel momento la cittadina, cui veniva dato il nome di Castrum Regale, vede crescere la propria

importanza. Castoreale, posta a capo di un vasto territorio, ottenne dai vari sovrani numerosi privilegi che le consentirono di raggiungere una discreta floridezza economica, alla quale non fu estranea la presenza di una numerosa e attiva comunità ebraica, che venne cacciata da Ferdinando II dalla Giudicca. Durante il Risorgimento Castoreale diede il suo contributo alla causa dell'unità nazionale. Oggi la cittadina, entrata nel 2014 a far parte del



Club dei Borghi più belli d'Italia, si distingue per la ricchezza del patrimonio artistico, per gli splendidi panorami e le suggestive stradine e piazzette che hanno ispirato poeti e scrittori. Del territorio, che un tempo comprendeva Barcellona, Rodì Milici e Castoreale Terme, oggi Terme Vigliatore, fanno parte le frazioni di Bafia, attivo insediamento agro-pastorale, e Protonotaro, che conserva ancora il suo castello feudale.



Club dei Borghi più belli d'Italia, si distingue per la ricchezza del patrimonio artistico, per gli splen-



Santa Schepis

Giurisprudenza, la prima istituita a Messina

ALLA GUIDA DEL DIPARTIMENTO FRANCESCO ASTONE

La Facoltà è anche tra le prime d'Italia

Una Sede prestigiosa, dove hanno insegnato eminenti Studiosi di fama internazionale. Il Diritto, come disciplina organizzata, è di casa in Italia e, quindi, Giurisprudenza ha anche il primato di essere la più antica tra le Facoltà. E' presente nella stragrande maggioranza di sedi universitarie. Oggetto di studio sono le istituzioni e le regole della convivenza sociale, l'organizzazione dello Stato e degli apparati pubblici in genere, la proprietà, il contratto, la prevenzione, le pene. Le professioni più importanti a cui si viene preparati sono quelle di magistrato, di notaio, di avvocato. Il corpo docente del Dipartimento è tuttora di prim'ordine. La Scuola privatistica di Pugliatti e Falzea e quella pubblicistica di Martines costituiscono il nucleo cui si aggiungono tanti docenti che nelle rispettive discipline godono di grande considerazione in Italia e all'Estero. Il corso di laurea fornisce, tra l'altro, adeguate conoscenze di merito e di contenuti culturali scientifici e professionali, per la formazione del "giurista", una figura



richiesta nei più svariati campi della società. Ciò spiega come ai tradizionali sbocchi occupazionali offerti da questa laurea si vadano affiancando numerose altre soluzioni di lavoro. Dal primo ottobre di quest'anno ha iniziato il suo mandato di Direttore del Dipartimento il prof. avv. Francesco Astone, eletto al primo turno nello scorso mese di luglio, subentrando al penalista prof. Giancarlo de Vero, che ha diretto con rigore e impegno, per un sessennio, il Dipartimento. Il prof. Astone si è laureato nel dicembre del 1985, a Messina, con il massimo dei voti e la lode accademica. Ha iniziato il suo percorso accademico nell'Ateneo Peloritano come cultore di diritto processuale amministrativo. Nel 1988 è stato alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Reggio Calabria, Sede di Catanzaro, come ricercatore di Diritto Amministrativo. Nel 1989 si è iscritto all'Ordine degli Avvocati di Messina e, in seguito, all'Albo dei Cassazionisti. Nel 2001, alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli studi "Magna Graecia"

di Catanzaro ha insegnato come professore associato. A distanza di pochi anni, nel 2005, è stato nominato, sempre a Catanzaro, professore ordinario. Nel 2009 si è trasferito alla Facoltà di Scienze Politiche di Messina per la copertura della vacanza di un posto di prima fascia di Diritto Amministrativo. Successivamente è stato chiamato a Giurisprudenza, dove attualmente insegna Diritto Amministrativo. E' stato anche Direttore della Scuola di Specializzazione per le professioni legali. Per quanto riguarda l'attività di ricerca scientifica, ha al suo attivo numerose pubblicazioni e partecipazioni a progetti di ricerca di rilevanza anche internazionale. Al neo-direttore Francesco Astone gli auguri di un proficuo lavoro.

A cura della Redazione

“Il conoscere” per essere Persona

“Il conoscere” è la chiave di volta per apprendere il mondo che ci ruota attorno, necessario per comprendere la connessione logica della nostra esperienza, in sintonia con la coerenza espressiva del linguaggio. Esperienza che spontanea scaturisce fin dalla nostra nascita, come “istinto o voglia naturale” che ci induce a scoprire l’insito significato delle cose, a valutare e modificare poi i nostri punti di osservazione, specie se costituiti da input privilegiati, che possano favorire in noi una sperimentazione sempre più estesa per ampliare i confini del “sapere” nei vari settori della nostra vicenda umana, senza dover limitare innanzitutto le libere facoltà di pensiero e dell’anima. È innegabile perciò affermare che “il conoscere” è l’inizio di tutto il processo formativo della persona, e che passando durante le varie fasi di sviluppo psico-somatico si evolve e si modifica con il linguaggio vivo e attuale del sapere, elevandone lo spessore culturale e spirituale. Infatti, apprendimento e linguaggio nel loro insieme costituiscono l’interfaccia della nostra identità culturale e umana, della nostra operosità e capacità d’interazione espressiva e comunicativa, essendo la conoscenza “il seme” per comprendere il tutto che cresce e matura in

itinere, grazie al progredire anche della scienza e della tecnologia. Un “seme” che per la sua sostanziale qualità valorizza l’anima e la mente dell’Uomo e di riflesso la società, dove lui opera e comunica il suo modo di sentire, percepire e ragionare, che oltretutto accresce in competenza ogni sua abilità. Un sapere quindi, che si arricchisce con la specificità delle risorse umane e nella diversità dei linguaggi, e che, diventando frutto di emancipata partecipazione espressiva e operativa, ci fa sentire capaci di manifestare la ricchezza del nostro patrimonio di formazione intellettuale e spirituale, moderni di saper discutere con l’Altro, e soprattutto disposti nel confrontarci con nostro vissuto in ogni attività dell’ambiente, in cultura nella storia e nella civiltà del mondo. Ecco, perché il conoscere è input basilare per “comprendere” innanzitutto in modo istintivo, il fondamento della nostra prima informazione da cui deriva il cemento

degli affetti che salderanno poi il raggio delle nostre curiosità, interessi e aspirazioni, estendendosi oltremodo nelle varie fasi dell’apprendimento, essenziali per la genesi di qualsiasi altra attività creativa e comunicativa. Ed è appunto nella linearità di questo naturale bisogno di comunicare e socializzare, in cui ci percepiamo di essere parte integrante sia dal lato affettivo sia culturale con i nostri simili, che rappresenta la via più sicura per sentirci di essere integrati nella collettività, in cui contestualizzati esprimiamo sentimenti, pensieri, idee, opinioni ... Insomma per comprendere il profondo del nostro essere umano, affettivo e spirituale da cui emerge la personalità e il conseguente comportamento del modo di dire e di proporci in società. Dall’espresività della conversazione, infatti, riusciamo a distinguerci e capire chi ci sta di fronte, a esternare i nostri desi-



deri, emozioni, gioie e paure, a saper padroneggiare le nostre potenzialità e possibilità per commisurare attese e aspirazioni. Assumiamo a tal proposito, coscienza e consapevolezza sul significato intrinseco delle cose e dell’ambiente in cui operiamo e modelliamo la condotta del nostro esistere con la coerenza delle azioni, essenziali al rispetto umano e sociale, e nello stesso tempo necessari per meglio “capire e comunicare” con l’Altro. Un’alterità a volte distante da noi, ma affettivamente e/o socialmente con noi, sospesi o legati da rapporti e relazioni, in parte profondi, lungo un cammino di reciproca crescita personale che ci conduce ad accogliere tutte le sfaccettature cognitive che la vita ci dona. Una vicenda esistenziale connotata da ogni attività che il tempo ci offre, ma anche “generatrice” di scienza e consapevolezza del nostro saper Vivere in società, che liberamente crea e fluisce ispirata dal rispetto verso il prossimo e da tutto ciò

che ci sta attorno, e che ci conferma di riconoscere in piena coscienza il nostro essere persona, suscitandoci alla ricerca del Bene comune e della Felicità. E’ la Persona dunque, e non il personaggio nella realtà della vita, agente del “conoscerci” senza la maschera del voler apparire, capace di connotarsi nella quotidianità discorsiva, ora con stile intimo ora formale, poetico, tecnico, colto... che svincolata, scaturisce dal profondo dell’anima che si rasserena, s’irrita, spera, ama, in una sintesi di luci, colori, effetti, suoni, e si espande, si diffonde, si trasmette, riflettendo sempre la provenienza e l’estrazione della nostra origine, intesa come radice del nostro passato e del presente sentire. Specchio di un sapere, che scaturisce da una personale riflessione sincera e naturale, corroborata sempre dall’energia pregnante di un reciproco rapporto umano e spirituale, quasi

unico in pienezza di espressività di parola, quando scaturito da un dialogo sostanzialmente vero e autentico nel voler conoscere per Amare. Non più un sapere ristretto dentro un agglomerato di concetti afoni nella forma ed escluso dal significato reale di ogni nesso logico, ma sintesi carica di

espressività in un linguaggio simile a un corpo di pregnante vitalità comunicativa, discorso ricco di senso etico ed estetico, interiorizzato più spesso con gli ideali di bellezza, fede, giustizia, in cui ci percepiamo, nel senso più ampio, figli naturali proiettati in questa nostra madre terra. Per questo “il conoscere” ha valore nell’attimo in cui prendiamo contezza di essere sensibili verso il prossimo e più predisposti ad accogliere principalmente nel segno della solidarietà, dell’amore e della giustizia coloro che si sentono di essere abbandonati dal “nostro Universo” e solo figli e fratelli di un Dio Minore.



Teresa Rizzo

LA FONTANA DI POZZO LEONE (O DELLE BELLE DONNE)

Nella pubblicazione del Giornale del Sud dell'anno 2016 ho parlato della fontana del Lauro la quale, pur se dimenticata dalle istituzioni e bistrattata dai messinesi, ancora esiste, anche se sotto forma di un misero troncone.

Quest'anno desidero parlarvi di una fontana che pur avendo millenni di gloriosa storia alle sue spalle, non esiste più, è ricordata solo per il suo toponimo.

La fontana di Pozzo Leone fu così chiamata in onore del Papa Leone II, il quale è stato pontefice per meno di un anno (dal 17.08.682 al 03.07.683), e forse possedeva la casa proprio nei pressi di questa fonte.

Questa fontana si trovava a Messina quasi di fronte al teatro Vittorio Emanuele, sull'attuale via Garibaldi, originariamente si chiamava fonte Zancla.

È una delle fontane più antiche di Messina, infatti, di essa troviamo tracce addirittura nell' *Odissea* di Omero, quando parla di

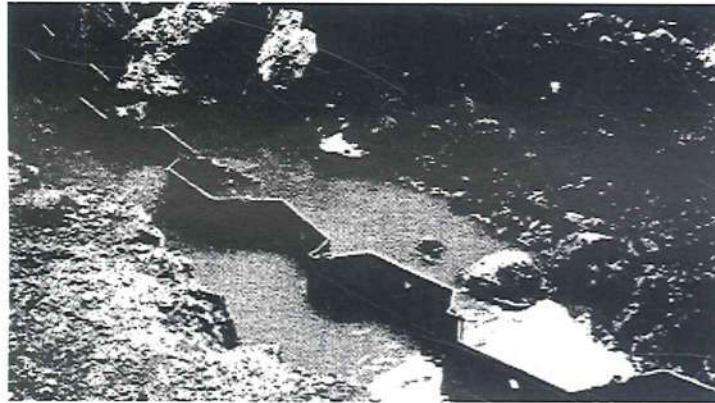
Ulisse e dei suoi compagni che si fermarono per dissetarsi e fare rifornimento d'acqua proprio a questa fonte. Troviamo ancora tracce di questa fontana nella leggenda di Cerere la quale si riposò e si rinfrescò proprio a questa fonte quando, in giro per il mondo, cercava Proserpina così ci dice P. Samperi a pagina 12 della "Iconologia della gloriosa Vergine...", 1664.

L'acqua di questa fonte scaturiva da una roccia che si trovava in una grotta e in questa erano stati fatti dei sedili in modo che la gente dell'epoca potesse godere della sua frescura.

Quando la città di Messina fu cinta di mura, per potersi meglio difendere dagli attacchi

nemici, si pensò di conservare la grotta dove c'era la sorgiva mentre venne interrata la parte che sporgeva sul mare.

Durante la dominazione aragonese, nel secolo XV, la fonte venne abbellita con dei sedili di marmo e cambiò nome, venne chiamata: Fontana delle belle donne, forse perché era un luogo dove le belle donne messinesi andavano ad attingere l'acqua e potevano fare incontri, così nascevano amori e passioni, ma il toponimo potrebbe essere più antico, in quanto Nausica con le sue ancelle veniva a questa fonte a lavare i panni e a giocare, potrebbe derivare da questo il



nome Fontana delle belle donne.

Sulla fonte così sistemata, fu posto uno stemma in cui oltre alle armi della città e a quelle degli Aragona vi era questa scritta:

Encleadi flammis fugiens per operta viarum / Hic caput atollo ninpha perennis aquae.

Cum mea sunsissem venturam ad litora classem / Protinus exilui ninpha latentis aquae.

Quando Emanuele Filiberto di Savoia, nel 1622, (viceré di Sicilia) ordinò la costruzione della Palazzata, l'architetto Gullì murò la grotta e convogliò l'acqua in un serbatoio da dove veniva fuori mediante cinque bocche di leoni in marmo, da questo momento la fonte prese il nome

di Pozzoleone, come detto prima in onore di Papa Leone II.

Con il terremoto del 1783 la palazzata crollò e la fonte fu sepolta dalle macerie, durante la sua ricostruzione l'architetto G. Minutoli progettò il rifacimento della fonte, ma questo lavoro non fu realizzato.

Il senato Messinese, solo nel 1834, fece restaurare il Pozzoleone facendolo diventare un portico con colonne, pilastri e marmi variopinti, l'acqua sgorgava da cinque cannule, inoltre una tubatura fu portata fino al mare per poter rifornire più facilmente le navi.

Nel 1879 il portico fu chiuso da un cancello e l'acqua dichiarata inquinata.

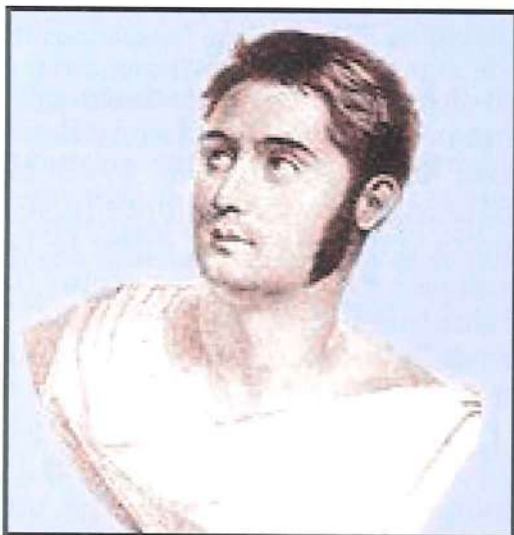
Come l'araba fenicia la fontana del Pozzoleone era risorta diverse volte, ma non poté rinascere dopo il cataclisma del 1908, si salvò soltanto la suddetta lapide che oggi si trova custodita nel Museo Regionale di Messina.

Nel 1982 sotto la cavea del teatro Vittorio Emanuele sono state imbrigliate delle acque sorgive che potrebbero essere quelle della fonte del Pozzoleone.



Nino Algeri

MESSINESI DI IERI E DI OGGI



FELICE BISAZZA (1809/1867)

E' stato un poeta e letterato italiano. Già all'età di 20 anni scrisse la sua prima opera, "Versi poetici", che gli procurò l'ammirazione di molti influenti letterati e l'onorificenza della Croce di cavaliere da parte del re Ferdinando II delle Due Sicilie. Ha collaborato come giornalista e critico letterario in numerosi quotidiani locali e nazionali. Nel 1851 fu nominato docente di Letteratura Italiana presso l'Università degli Studi di Messina. Morì nel 1867, a causa di una epidemia di colera. E' rimasta famosa la sua frase: "Dovunque io mi rifugga, la spada di Dio mi raggiungerà e se Egli vuole colpirmi, ciò non può essere un male, perché Dio è un bene!". A Lui la città di Messina ha intitolato una via del centro e a Lui l'Università ha eretto una statua che si trova al Rettorato.



VINCENZO ARDIZZONE (1923/2015)

E' stato l'esempio di un politico di altri tempi che ha operato nell'interesse della sua Città. Ha voluto l'Autostrada Messina-Palermo, intuendo la sua funzione di sviluppo in Sicilia, riuscendo grazie alle sue qualità politiche e amministrative. Si è laureato in Giurisprudenza con il massimo dei voti. Negli anni è stato nel consiglio di amministrazione dell'Ente Fiera, rappresentante dell'Associazione Alberghieri dell'Ente provinciale Turismo. Delegato della regione presso l'Amministrazione Provinciale. E' stato tra i fondatori della Banca Popolare di Messina. Eletto con 296.000 voti Presidente della provincia, è stato componente del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia e, successivamente, dell'Università di Messina. Artefice dell'unificazione del Consorzi autostradali siciliani. Cittadino onorario di New Orleans; nel 1975 gli è stato assegnato il "Pro Bono Civitatis" ed è stato altresì premiato dalla Camera di Commercio quale meritorio e scrupoloso amministratore.



AURELIO SAMPERI (1930/2003)

L'attività di tipografo, in passato, era una vera e propria arte: le pagine venivano composte riga per riga con particolare pazienza. Aurelio Samperi è stato tra i primi storici tipografi di Messina. Ha ideato "Il Soldo", un mezzo di informazione al quale hanno collaborato autorevoli rappresentanti delle Istituzioni e noti professionisti del tempo. Ha dimostrato molteplici interessi in vari settori del sapere e un grande amore per la Città. Ha lasciato una splendida e operosa famiglia, della quale era orgoglioso che, grazie ai suoi insegnamenti, gestisce con impegno la tipografia alla quale Egli ha dedicato la sua vita.



MICHELE AINIS (1955)

Si è laureato in Giurisprudenza nel 1978 all'Università di Messina, sotto la guida del costituzionalista Temistocle Martines. A Messina ha iniziato la sua carriera di docente universitario, come ricercatore, alla Facoltà di Scienze Politiche, per poi trasferirsi all'Università La Sapienza di Roma; è stato altresì all'Università di Teramo, dove ha ricoperto pure l'incarico di preside della Facoltà di Giurisprudenza dal 2001 al 2005. E, infine, all'Università di Roma Tre, come professore ordinario di Istituzioni di diritto pubblico. E' un giurista e costituzionalista italiano, componente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche. Nel 2012 è uscito un suo romanzo: "Doppio riflesso". Scrive su Repubblica e sull'Espresso come editorialista. Numerosi i riconoscimenti avuti, tra i quali quello alla "cultura" della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



CESARE DI PIETRO (1964)

Il 28 maggio scorso Papa Francesco ha nominato mons. Cesare Di Pietro vescovo ausiliare dell'arcidiocesi di Messina, Lipari e Santa Lucia del Mela. La notizia è stata data dall'arcivescovo mons. Giovanni Accolla. "In questo momento sento il bisogno di rendere grazie a Dio e a questa Chiesa, ha commentato mons. Di Pietro. Credo che questa scelta del Santo Padre sia un dono anche a questa Chiesa. Cesare Di Pietro, messinese, dopo gli studi classici si è laureato in Giurisprudenza. Dal 1993, anno del suo ingresso nel seminario arcivescovile, ha frequentato l'istituto teologico San Tommaso, conseguendo il baccalaureato. Ordinato presbitero il 25/10/1997, ha conseguito il dottorato in Storia della Chiesa a Roma. Ha ottenuto anche la licenza in diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense. E' stato direttore dell'Istituto superiore di Scienze religiose Santa Maria della Lettera e segretario particolare dell'Arcivescovo Giovanni Marra, di cui la città di Messina conserva un bel ricordo.



LUCIA ALIBERTI (1956)

E' un soprano italiano di fama internazionale. Ha completato giovanissima gli studi in conservatorio con Luigi Ricci a Roma e Alfredo Kraus. Dopo aver vinto il concorso Teatro Lirico Sperimentale "Adriano Belli" di Spoleto, ha debuttato ne la sonnambula. Ha cantato nei maggiori teatri d'opera del mondo, dal Metropolitan Opera di New York, dalla Bayerische Staatsoper al Teatro San Carlo di Napoli. Ha lavorato con Direttori quali: Riccardo Chailly, Lorin Maazel, Riccardo Muti e Giuseppe Sinopoli. E' considerata una specialista nel repertorio di Bellini e di importanti compositori come: Donizzetti, Rossini e Verdi. E' stata nei concerti internazionali dell'UNESCO e dell'UNICEF. Ha cantato per Papa Giovanni Paolo II in Vaticano in occasione del Giubileo per le famiglie. Musicista e compositrice si è dedicata allo studio del pianoforte e di altri strumenti musicali, con successo.

In esclusiva

I Tanzariello a Messina

UNA FAMIGLIA DI OTORINOLARINGOIATRI

Il nonno Raffaele, il padre Antonio e il figlio Vincenzo



Tre generazioni di affermati professionisti, che hanno dato e continuano a dare alla Città il loro impegno umano, professionale, nel rispetto delle regole civili, soprattutto di disponibilità nei confronti di coloro che necessitano di cure. Lo studio è aperto al cittadino dal 1940, ed è convenzionato col Sistema Sanitario Nazionale. Sono presenti nella

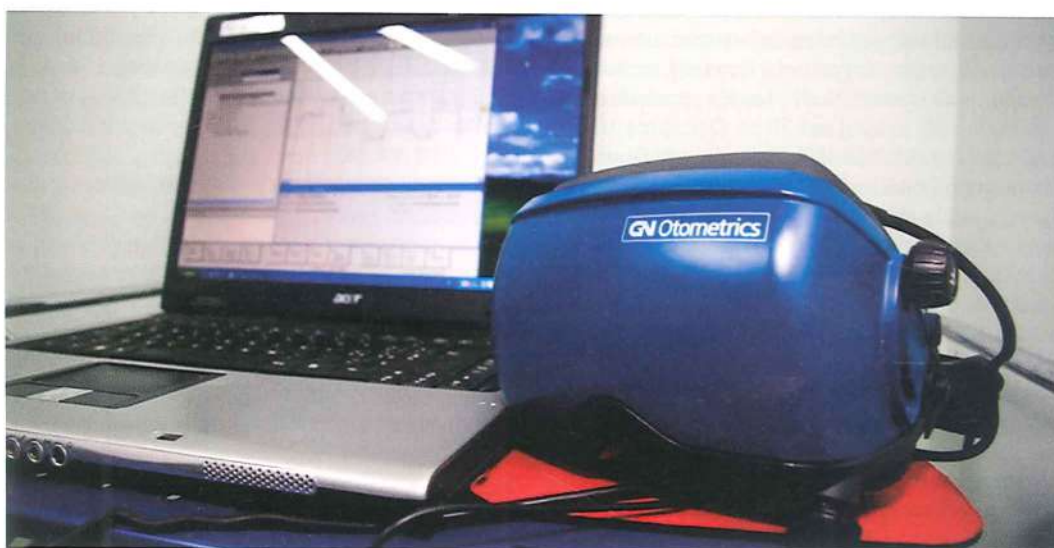
struttura, oltre al prof. Antonio e al dr. Vincenzo, un team multidisciplinare di medici otorinolaringoiatri c/o audiologi, tecnici audiometristi. Lo studio dispone di un Centro per la diagnosi

e la terapia medica della sordità, diviso in più sezioni. L'orecchio, com'è noto, è un organo che svolge una doppia funzione: acustica e dell'equilibrio. Anche il naso ha una sua funzione fondamentale per l'otorinolaringoiatra. In questi ultimi anni la rinologia si è particolarmente sviluppata. Lo studio si è attrezzato per la pratica di accertamenti di

ricomanometria, rinometria acustica, spirometria computerizzata. Quando la terapia medica farmacologica, immunologica non hanno buoni risultati, si ricorre agli interventi opportuni. Il centro è costituito da otoiatri, rinologi, chirurghi. La gola e la laringe, oltre alla funzione della respirazione, servono per la nutrizione e per l'emissione della voce,



delle parole e del linguaggio. C'è anche un centro di aerosol. L'allergia è responsabile di diverse patologie, che colpiscono svariati organi. Nello studio esiste un centro di allergologia molecolare di alta tecnologia. Infine, i Tanzariello hanno ideato una Casa di Cura di alta specializzazione, che riguarda la microchirurgia otorinolaringoiatrica e chirurgia estetica facciale, anche quest'ultima convenzionata con il S.S.N..



A cura della Redazione

L'UNITRE PER STARE BENE INSIEME IN QUESTI TEMPI CUPÌ

Con la chiusura dell'a.a. 2017-2018 si è messo nel "forziere" un altro anno di eventi di straordinaria valenza culturale dell'Università della Terza Età di Messina, come la X Rassegna dei Cori delle Unitre della Sicilia che quest'anno si è tenuta nella nostra città, facendo registrare una presenza di oltre 500 "unitrini" giunti un po' da tutte le parti dell'isola, e le escursioni storico-turistico-culturali in Provincia di Messina (visite al Museo Etnoantropologico di Barcellona P. G., a Castoreale, a Malvagna) e in Calabria, nel Vibonese, dove sono state spolverate antiche pagine di storia veramente interessanti ed apprezzabili (visite a Mileto, Vibo Valentia, Tropea, Capo Vaticano, Pizzo Calabro, Serra S. Bruno, Soriano). Da parte di noi iscritti c'è una grande volontà di partecipazione, un grande entusiasmo, un desiderio di acquisire conoscenza dimostrato dal numero dei Soci-studenti che cresce ogni anno e vivacizza sempre più gli impegni sociali dell'Associazione.

Le attività sociali ci aiutano psicologicamente a digerire, con minore sforzo,

il vissuto e i tempi difficili che, soprattutto gli anziani, stiamo attraversando in questo periodo storico, questi tempi veramente cupi, pieni di ansie, difficili da sopportare per la mancanza di lavoro di figli o nipoti, di scadimento di valori morali e civili, di avanzamento di ipocrisie varie e di rappresentazioni false della realtà a uso e consumo spesso di speculatori e delinquenti, ma anche di persone innocenti o sprovveduti.

Dacia Maraini tempo fa sosteneva che stiamo attraversando "la più grande catastrofe culturale del nostro tempo, forse anche peggio del fascismo, perché più subdola e sotterranea, perché seducente e apparentemente vincente". Difatti oggi tutto appare comprabile, tutto è regolato dal dio denaro, sono saltati i valori di lealtà, di amicizia, di correttezza, di giustizia e così via. Tutto appare lecito per raggiungere obiettivi apparentemente utili, ma falsi e spesso indecenti.

In questi ultimi tempi stiamo assistendo, inermi ed annichiliti, ad un editto del nuovo governo di sbarrare i porti nazionali impedendo l'approdo a navi con

profughi provenienti da inferni indescrivibili. L'anno scorso destò scalpore la foto di Aylan il bambino profugo morto sulla spiaggia. Pensavamo che l'indignazione prevalente di molte persone avesse provocato una inversione di rotta del comune sentire. Purtroppo no!

Intanto, noi, con la speranza e la certezza che questo impazzimento generale a cui siamo costretti ad assistere, quasi inermi, possa cessare al più presto, cerchiamo di stare bene sia con noi stessi e sia con gli altri con la frequentazione della nostra magnifica Università della Terza Età, ri-fondata dal Presidente Basilio Maniaci nel 2012.



Peppino Cugno

DIFENDIAMO LA NATURA E NOI STESSI DALLA PLASTICA

L'epoca della plastica iniziò nei primi anni del '900 per opera di un chimico belga LEO BAEKLAND. Nei suoi tentativi di migliorare la qualità della gommalacca, o lacca indiana, usata come isolante elettrico, studiò una semplice reazione fra il fenolo (C₆H₅-OH) e la formaldeide (CH₂=O), producendo senza volerlo il primo materiale molto termostabile che chiamò baekelite (bachelite). Con tale materiale si incominciarono a costruire telefoni, bocce da biliardo, manici di scopa, cannuce da pipa, sedie, tavoli, parti di auto, penne, contenitori vari, coltelli, spazzole, arredi da bagno, cornici etc. Oggi la bachelite è stata sostituita dalla PLASTICA. È stato l'italiano GIULIO NATTA, ingegnere chimico al Politecnico di Milano, a sintetizzare il primo materiale altamente flessibile e molto resistente al calore ed alla trazione che fu chiamato MOPLIN (POLIPROPILENE ISOTATTICO), "plastica" nella terminologia comune. Natta ottenne il premio NOBEL per la chimica nel 1963, insieme al chimico tedesco KARL ZIEGLER, con il quale aveva collaborato nella ricerca. Chimicamente, bastano solo due o tre atomi (C = carbonio, H = idrogeno, O = ossigeno), combinati fra di loro per formare le lunghe catene dei polimeri che caratterizzano le varie plastiche. Di esse tutta l'umanità oggi fa uso e consumo e di cui, pare, non se ne può più fare a meno. Adesso, provate a svuotare la vostra casa di tutti gli oggetti fatti di plastica. Buttereste via quasi tutto! Ma come sono cresciute e crescono sempre più le montagne e le isole galleggianti di plastica nei mari ed oceani, nelle spiagge e boschi? Nell'Oceano Pacifico, fra la California e le Hawaii, c'è un'isola di plastica alla deriva grande quanto 3 volte la Francia. E nel Mediterraneo? Altrettante tonnellate dello stesso materiale. Tanto ci pensa poi la natura. Raggi UV e moto ondoso sminuzzano la plastica in particelle millimetriche

(da 1 a 5 mm) ed anche nanometriche. In pieno Pacifico, a una latitudine più lontana da qualsiasi terra emersa, si sono rilevate 26 particelle di MICROPLASTICA per metro cubo! Nel Mediterraneo circa 307 microparticelle! Da dove provengono? Da circa 500 mila tonnellate di plastica gettate a mare. Da chi? E come ritorna la plastica in ciclo? Attraverso la catena alimentare. I pesci piccoli (ed anche le balene) si nutrono di plancton e ingurgitano le microplastiche scambiate per questo. I pesci grossi mangiano i pesci piccoli e l'uomo mangia sia i pesci piccoli che i grandi, incluso alghe e cozze. Ma dicono: se si mangiasse solo polli e pesci di allevamento? A questi vengono criminalmente somministrati mangimi e farine contenenti microplastiche. Come difendere allora la natura e noi stessi? È stato calcolato che un sacchetto di POLIETILENE (il micidiale shopper, cioè il contenitore multiuso per la spesa) sparisce in natura in 300-400 anni. Nel pianeta Terra si è arrivati da 2 milioni di tonnellate di plastica prodotta negli anni 60 ai 35 milioni nel 2018. Cioè circa 10 MILIARDI DI TONNELLATE fino ad oggi. Di questa immensa quantità solo il 10% si pensa sia riciclata ed il 12% incenerita per produrre energia. Il resto? Ce lo troviamo sulla terra e in mare.

Soluzioni? La raccolta differenziata salverà il mondo? O l'applicazione seria e ferrea della legge delle R? RIDURRE-RICICLARE-RIUSARE i RIFIUTI. Ridurre: usando sacchetti compostabili per trasporto alimenti; comprando prodotti sfusi o racchiusi in materiali biodegradabile: contenitori in vetro per liquidi alimentari; non fumando (una cicca impiega fino a 10 anni per dissolversi dall'ambiente, a parte il rilascio di nicotina). Non nascondere le cicche sotto la sabbia. Riciclare: con la buona differenziata la plastica non finisce nell'ambiente perché l'industria la riutilizza più volte. Conosce-

re le etichette delle varie plastiche è importante per un'appropriata differenziata: POLIETILENE (PE) - POLIPROPILENE (PP) - POLISTIROLO (PS) - POLIVINILCLORURO (PVC) - POLIETILENTERAFTALATO (PTE), cioè i milioni di bottiglie. Ri-usare: sporte di stoffa o retine in materiale riciclabile; bottiglie e contenitori in vetro per bevande e cibi; no ai piatti, bicchieri, posate, porta vivande in plastica; usare tovaglie di stoffa, carta riciclata e riciclabile, pannoloni e pannolini lavabili e non usa e getta; vestiti di cotone, lino, lana, canapa. Scarpe di cuoio, e qui gli animalisti insorgeranno! Futuro. Si andrà sempre più verso l'uso di BIOPLASTICA. E si useranno sempre più funghi, bruchi, batteri che sono capaci di nutrirsi, attraverso processi biochimici attualmente studiati, dei rifiuti di plastica. Non bisogna però dimenticare anche l'uso positivo della plastica.

In Afghanistan si calcola esserci circa 200 mila disabili che hanno perduto gambe e braccia a causa di mine antiuomo. Provate ad abolire le loro protesi in plastica speciale, leggere, flessibili, comode, poco costose.

Per non parlare delle valvole per il cuore.



Pino De Lorenzo

LE DROGHE NATURALI E LE PIANTE CHE LE PRODUCONO

Le droghe, secondo il loro uso, possono assumere significato di spezie, farmaci e stupefacenti. Il valore medicinale è stato riconosciuto sin dall'antichità dai popoli Egizi, Sumeri, Greci, Romani, Arabi. In Europa risale all'inizio del XIX secolo l'introduzione in medicina di sostanze ricavate dal papavero (oppio) usate come calmante. In seguito all'uso non terapeutico e alla scoperta degli effetti negativi la droga diventa sinonimo di stupefacente. L'uomo sin dalle origini ha cercato di utilizzare quelle sostanze capaci di influenzare positivamente il proprio stato fisico e/o psichico, oppure per fini religiosi. Lo Sciamano ad esempio ricorreva alla droga per abbandonare il corpo ed incarnarsi in altre forme atte a predire eventi, guarire ed orientare o per la partecipazione in forma comunitaria ai riti religiosi. Gli Egizi usavano la droga come medicina, per poter "parlare con gli Dei", per riti magici e divertimento. L'uso dell'oppio presso i Sumeri è comprovato dal ritrovamento di tavolette di argilla in cui il sacerdote è raffigurato mentre tiene in mano delle capsule di papavero. In Grecia i filosofi ricorrevano alla droga per stimolare pensieri elevati. Omero, nell'Odissea, narra che Elena, per alleviare il dolore dava a Telemaco, figlio di Ulisse, vino mischiato ad oppio. Nell'antica Roma Plinio il vecchio descrive il metodo per l'estrazione dell'Oppio e Virgilio descrive la pianta di papavero (donatrice di sonno ed oblio). I Romani facevano inoltre largo uso di vino nei banchetti. Con l'avvento del Cristianesimo droghe e fede non potevano essere più compatibili, in quanto la prima conduce a false credenze. La religione Islamica non proibisce l'uso delle droghe e gli arabi, per primi, utilizzarono i semi del caffè per produrre una bevanda eccitante e distillarono il vino per ottenere superalcolici. Nel Medioevo si ha un atteggiamento negativo sulle droghe e la religione cattolica le concepiva come oggetto di male e di peccato. In seguito alla scoperta dell'America in Europa arriva l'uso del tabacco e della coca. Nel 1803 il farmacista tedesco Friedrich Villhelm isolò dall'oppio l'alcaloide principale che chiamò Morfina in onore a Morfeo dio del sonno e dei sogni. Dal 1919 negli Stati Uniti D'America e successivamente in alcuni paesi Europei si instaurò il proibizionismo vale a dire la proibizione della produzione, commercializzazione e trasporto di alcolici. Dal 1937 il proibizionismo in Italia si riferisce al divieto dell'uso della Cannabis mentre il movimento anti proibizionista ne propugna la liberalizzazione. Secondo l'OMS, sono da considerare stupefacenti tutte quelle sostanze di origine vegetale o sintetica che agendo sul sistema nervoso centrale creano stati di dipendenza fisica e/o psichica. Dal punto di vista legislativo le droghe si distinguono in legali come alcool, tabacco ed il caffè e illegali come gli oppioidi, i cannabinoidi e gli allucinogeni. Sull'uso del tabacco e dell'alcool in Italia esistono tuttavia delle restrizioni: divieto di fumare nei locali pubblici e di usare alcolici nei locali frequentati da minorenni non che la guida sotto l'effetto dell'alcool. Le droghe vengono distinte in leggere e pesanti e, anche se tale distinzione non è ben netta, vengono considerate leggere quelle che non provocano fenomeni di assuefazione e/o dipendenza. Al momento la legalizzazione delle droghe leggere in Italia è oggetto di dibattito pubblico e di iniziative legislative. Il soggetto che diviene schiavo della droga pur di procurarsela e capace di compiere atti delittuosi ed il suo stato fisico e mentale richiedono particolari procedimenti per recuperarlo ad una vita normale. A tal

uopo esistono centri per tossico dipendenti attrezzati per la disintossicazione e recupero sociale. I fattori predisponenti all'uso della droga sono i più diversi: desiderio di emulazione, carattere debole, insoddisfazione e disadattamento sociale, mancanza di lavoro e di prospettive, delusioni ecc ecc.. Le droghe si distinguono ancora in naturali, semi-sintetiche e sintetiche o artificiali. Le prime sono contenute in determinate piante, le seconde sono prodotti di sintesi che utilizzano come sostanze di base quelle naturali, le ultime sono ottenute del tutto artificialmente. Le droghe possono essere assunte con diverse modalità: Inalazione, masticazione, ingestione, iniezione, contatto con la pelle. Le droghe naturali solitamente prendono il nome delle piante contenenti i principi attivi delle quali segue un breve cenno.

Tabacco (*Nicotiana tabacum*) Appartiene alla famiglia Solanaceae; originaria dell'America centrale la pianta è stata introdotta in Europa in seguito alla scoperta dell'America. Ha radice fittonante, fusto eretto poco ramificato provvisto di foglie più o meno grandi, ovali. I fiori riuniti in grappoli apicali sono pentameri cioè formati da un calice con 5 sepali, corolla con 5 petali, androceo con 5 stami e pistillo con 3/5 carpelli. Il frutto è una capsula recante numerosi piccolissimi semi chiari. Esistono diverse varietà con diverso sviluppo adatte alla produzione dei vari tipi di tabacco: sigaro, pipa, fiuto, sigaretta. La pianta contiene un alcaloide (nicotina) che è il principio attivo della droga. Le foglie raccolte vengono sottoposte a particolari metodi di essiccazione e fermentazione da cui dipende la qualità del prodotto e la sua destinazione. La nicotina se assunta abitualmente produce fenomeni di accumulo negli organi essenziali con le conseguenti ripercussioni sullo stato di salute del fumatore.

Alcool: è il prodotto della fermentazione di sostanze zuccherine ad opera di particolari lieviti (saccaromiceti). Si usano prodotti con contenuto zuccherino, come uva, malto, mele, miele, da cui rispettivamente si ottengono vino, birra, sidro, idromele

Papavero: (*Papaver somniferum*) è una pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Papaveracee con radice fittonante, fusto eretto poco ramificato alto circa 1 metro, provvisto di foglie alterne grandi, oblunghe dentellate. Il fusto porta nella zona apicale un grosso fiore formato da un calice di 2 sepali, corolla con 4 petali, numerosi stami ed un pistillo globoso pluricarpellare ed uniloculare sormontato da un disco formato dagli stimmi concresciuti. Il frutto è una grossa capsula contenente molti semi chiari, reniformi e con superficie alveolata. La capsula è la parte da cui si ricava la droga (oppio). Incidendo la capsula quando ancora verde fuoriesce il lattice che all'aria si rapprende e scurisce ottenendo l'oppio. La Morfina, principio attivo più importante dell'oppio, si ottiene trattando quest'ultimo con soluzione di acqua, calce ed ammoniaca. Facendo reagire, a sua volta la morfina con anidride acetica si ottiene l'eroina, altro potente stupefacente. L'eroina, dopo l'assunzione provoca sensazioni piacevoli seguite dal senso di calore, sudori freddi, nausea, vomito. La morfina può essere acquistata in farmacia soltanto dietro prescrizione medica.

Coca: (*Erythroxylum coca*) E' una pianta originaria dell'America centrale e delle zone nordiche dell'America del sud; appartiene alla famiglia erythroxylaceae. E' un piccolo arbusto con scorza rossastra, foglie ovali alterne fiori pentameri frut-

to una drupa rossastra. La droga (cocaina) è contenuta nelle foglie. Gli indigeni usavano masticare le foglie per migliorare la resistenza alla fame, alla fatica e stimolare le prestazioni fisiche. In seguito alla colonizzazione spagnola l'uso della droga si diffuse in Europa. La cocaina si presenta come polvere bianca, agisce come vasocostrittore e analgesico; inibisce la ricaptazione della dopamina a livello di trasmissione sinaptica causandone un eccesso da cui deriva la sensazione di piacere.

Canapa: (*Cannabis sativa*) Della famiglia delle cannabaceae. E' una pianta proveniente dall'Asia centrale sacra agli Hindu. In agricoltura è considerata pianta tessile per l'alto contenuto in fibra del fusto. Ha radice fittonante, fusto eretto, cavo, con foglie alterne palmatine con 5/13 lobi dentellati e lanceolati. E' dioica con piante maschili e femminili, talvolta monoica con sessi separati sulla stessa pianta. I fiori maschili riuniti in pannocchia sono formati da 5 sepali e 5 stami, quelli femminili sono ascellari in gruppi di 2/6. Il fiore femminile è formato da un calice che avvolge un ovario uniloculare con 2 stili e 2 stimmi. Il frutto è un achenio verde. La droga (marjuana) si ottiene dalle infiorescenze femminili essiccate, mentre l'hashish è contenuto nella resina solidificata che si forma nelle infiorescenze femminili che appare, come una incrostazione biancastra. Il principio attivo più importante della droga è il delta-9 tetraidro cannabinolo (THC).

Segala cornuta: (*Claviceps purpuria*) E' un fungo ascomicete che attacca le graminacee, in particolare la segala. Il fungo produce nelle spighe al posto delle cariossidi dei cornetti duri e nerastri detti sclerozoi contenenti ergotina. Fra gli alcaloidi contenuti nello sclerozoo abbiamo l'acido lisergico con azione allucinogena, da cui si sintetizza LSD che provocando vaso costrizione compromette la circolazione del sangue. Inizialmente provoca sensazione di benessere, seguita da depressione. Da sottolineare che LSD oltre che essere una sostanza psichedelica in America è oggetto di ricerca nella cura della depressione e dei fenomeni degenerativi del cervello.

Muscarina: E' contenuta in un fungo velenoso-Amanita muscaria detto anche ovulo malefico, è un basidiomicete con cappello rosso cosparso di verruche bianche che nello stadio giovanile è ovoidale mentre si apre a maturità. Produce delirio, allucinazioni, sensazione di sognare, depressione e mania suicida.

Crack: Si ricava con processi chimici partendo dalla Cocaina. E' una droga molto pericolosa in quanto l'overdose può condurre alla morte per blocco dei muscoli respiratori e quindi per asfissia.

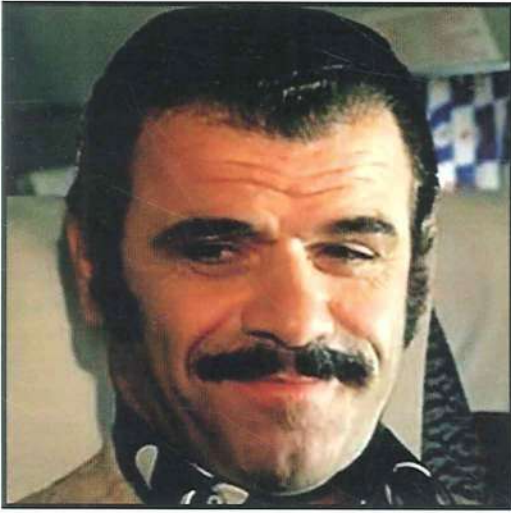
Ectasi: Altra droga sintetica, aumenta l'attività della serotonina (neurotrasmettitori) provocando senso di benessere ed euforia ma anche disturbi del sonno, ansia, riduzione del senso di stanchezza con esiti a volte fatali.



Antonino Micali

RICORDO DI TANO CIMAROSA

A DIECI ANNI DALLA SCOMPARSA



Nato a Messina il 1. gennaio 1922, Tano Cimarosa (il cui vero nome era Gaetano Cisco) è morto nella "sua" e nostra città il 24 maggio 2008, all'età di 86 anni, per cui ricorre quest'anno il decennale della sua scomparsa.

Ora, se egli è morto nella città in cui è nato, dove, finalmente, dopo tante vicissitudini, riposa (dal 2016) nel settore degli "Uomini illustri" del Gran Camposanto, ciò è dipeso da una sua precisa volontà.

Infatti, egli abitava ed era residente a Roma, in un appartamento strabocante di foto di scena, locandine di film, oggetti e pupi siciliani, che lui stesso costruiva (dal momento che discendeva da una famiglia di "pupari" messinesi e che fare il "puparo" era stato il suo primo mestiere).

Negli ultimi anni, era ricoverato in una struttura del Lazio; ma aveva espresso un suo ultimo desiderio: quello di morire a Messina. Fece presente questa sua ultima volontà al nipote Salvatore Arimatea, il quale pensò a "Casa Serena", la nostra Casa di Riposo comunale. Purtroppo, però, la burocrazia lo impediva perché Tano Cimarosa non aveva la residenza nel Comune di Messina e, per regolamento, non si poteva accettare. Ma poi, si riuscì a superare l'impasse burocratico e ad ospitarlo nella struttura di Montepiselli.

Tano era riuscito a entrare nel mondo del cinema, facendo qualche piccola parte in alcuni film, come Mare matto (1963) di Renato Castellani (girato in gran parte a Messina) e Mafia alla sbarra (1963) girato a Patti da un altro messinese (oggi dimenticato), Oreste Palella. Ma il successo gli arrivò quando Damiano Damiani lo sce-

glie per il ruolo di "Zecchinetta" nel suo film Il giorno della civetta (tratto dal romanzo omonimo di Leonardo Sciascia): un'interpretazione magistrale, da grande attore.

Questo perché il cosiddetto attore "caratterista" è un ruolo di ripiego, che assume quasi un'accezione dispregiativa. Ma si tratta di un pregiudizio quanto mai sbagliato!

Il cinema ha mutuato la figura del caratterista dalla tradizione teatrale; ma il linguaggio del film ha aggiunto l'esigenza che tali attori, oltre alla fotogenia, abbiano un'identità fisica e fisiognomica di impatto immediato e precise peculiarità fisiche, tali da lasciare impresso nel pubblico il ricordo di un volto (se non del nome, che, spesso, non veniva ricordato) e a segnare indelebilmente una scena, se non un intero film,

Nella storia del cinema italiano, durante l'epoca d'oro della commedia, registi del calibro di Mario Monicelli, Dino Risi, Ettore Scola e tanti altri si sono avvalsi dell'apporto di alcuni indimenticabili caratteristi, tra i quali possiamo ricordare Dante e Beniamino Maggio, Mario e Memmo Carotenuto, Tina Pica, Carlo Pisacane, Mario Castellani, Tiberio Murgia (un sardo, che ha sempre fatto il siciliano), Riccardo Garrone, Giustino Durano, Gigi Reder, Gianni Agus, Lella Fabrizi, Mario Brega.

Infatti - come scriveva già nel 1953 Ermanno Comuzio nella rivista "Cinema" - «caratterista vuol dire per noi quell'attore che riveste un carattere umano, che incarna un personaggio vivo e non una macchietta, quell'attore che abitualmente non ricopre parti di protagonista, ma che è dotato di eccezionale forza interpretativa, con o senza sottolineature tipiche, abbia o non abbia la barba, o la pancia.»

Ed è a questa categoria che appartiene Tano Cimarosa, più "Attore" con la "A" maiuscola che "caratterista".

Tano Cimarosa compare in oltre cinquanta film; in anni più recenti, è sempre presente nelle pellicole di Giuseppe Tornatore, da Nuovo Cinema Paradiso (1988) a L'uomo delle stelle (1995); ha preso parte anche a Due amici (2001), il film di altri due messinesi, Spiro Scimone e Francesco Sframeli.

Molto significativi i suoi ruoli di "emi-

grato"; lo ricordiamo in Bello, onesto, emigrato Australia, sposerebbe compaesana illibata (1971) di Luigi Zampa, con Alberto Sordi, accanto a cui aveva recitato anche ne Il Medico della mutua e in Detenuto in attesa di giudizio; nello stupendo Pane e cioccolata (1974) di Franco Brusati, accanto a Nino Manfredi, con cui reciterà poi anche in Café express (1980) di Nanni Loy, in cui compare un altro illustre messinese, Adolfo Celi; e in un film sconosciuto, canadese, La Sarrasine (1992) di Paul Tana, scritto con Bruno Ramirez (canadese di origini messinesi), su un fatto di sangue avvenuto a Montreal, ai primi del Novecento, riguardante una famiglia di emigrati siciliani.

Non solo: negli anni Settanta, Cimarosa tenta anche la carriera di regista, realizzando tre film: Il vizio ha le calze nere (1975), thriller-erotico, il poliziottesco No alla violenza (1977) e Uomini di parola (1981), film di mafia, girato nella provincia messinese (fra Capo d'Orlando, Mistretta e Tusa).

Ha lavorato anche in teatro e, per il piccolo schermo, ha interpretato diversi ruoli in fiction e serie tv, come, ad esempio, Don Matteo, a fianco di Nino Frassica, nella parte di zio Carmelo, parente del maresciallo Cecchini.

Inoltre, la sua lunga carriera è stata ripercorsa nel documentario del 2010 di Nicola Palmeri, dal titolo Lo chiamavano Zecchinetta, attraverso i racconti del protagonista, la voce di Gregorio Napoli (che in alcuni frangenti imita le gag di Cipri e Maresco che lo videro spesso protagonista) e le testimonianze di Giuliano Gemma, Nino Frassica, Leo Gullotta, Tony Sperandeo, Franco Nero e altri artisti e attori amici di Tano Cimarosa.



Nino Genovese

UN'ISCRITTA DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ DI MESSINA ALLA MANIFESTAZIONE "CINERICORDI" DI ROMA

Molti di noi conservano nella loro memoria e nel loro cuore non solo il ricordo di tanti film visti e, forse, anche i volti delle persone che ci hanno accompagnato nelle nostre scorribande cinematografiche, magari in stupendi locali oggi – purtroppo – non più esistenti (Peloro, Savoia, Trinacria, Garden, Golden, Orione e così via), ma raccolgono e conservano manifesti e locandine cinematografiche, ritagli di giornali, flani, foto, e così via: una serie di materiali che – oltre ad avere un valore “storico” - richiamano alla memoria tanti “pezzi” della nostra vita passata, quando tutto sembrava più bello (forse solo perché eravamo... giovani)!

L'ha fatto anche Ninny Mantineo, la cui passione per il cinema – vogliamo ricordarlo – è dimostrata anche dal fatto di aver prodotto il bellissimo documentario sul messinese Giovanni Rappazzo, misconosciuto, ma autentico inventore del cinema “sonoro”; infatti, anche lei, nel corso degli anni, ha raccolto fotografie, ritagli di giornali, notizie, locandine, con particolare riferimento alla “Rassegna Cinematografica Internazionale”, che - com'è noto – è nata e per moltissimi anni si è svolta a Messina, prima che Taormina prendesse il sopravvento e la facesse sparire quasi del tutto!

La prof.ssa Mantineo, dopo aver insegnato per 35 anni nelle Scuole Medie, si è iscritta all'Università della Terza Età di Messina (fondata dal compianto prof. Carmelo Garofalo nel 1982, e successivamente rifondata dal prof. Basilio Maniaci nel 2012): “una bellissima esperienza - ha detto - che dà modo di conoscere varie tematiche (medicina, architettura, psicologia so-



ciale, teatro, cinema, ecc...) ed il cui studio produce nei discenti il potenziamento di capacità latenti”. Non solo. L'Università della Terza Età di Messina, presieduta da Basilio Maniaci, ha sempre avuto a cuore il tenere i contatti con le altre Università dello stesso tipo e partecipare a varie iniziative, che hanno lo scopo di coinvolgere fattivamente i discenti (ma anche i docenti) dei vari corsi.

Stimolata anche dalle lezioni di “Storia e critica del cinema” tenute dallo scrivente - che ha sempre seguito con passione e partecipazione, Ninny Mantineo - quando l'Associazione Nazionale dell'Università della Terza età di Torino ha fatto conoscere e illustrato il progetto definito ICAMAP (Italian Cinema Audiences Map), sul consumo cinematografico dell'Italia negli anni '50 e sull'archiviazione on-line, ha messo insieme tutto il materiale che aveva raccolto e, tramite la diramazione territoriale dell'Università della Terza Età di Messina, l'ha inviata a Torino.

Qualche tempo dopo, ha ricevuto l'invito di partecipare al Convegno “Cinericordi”, che si è svolto a Roma, presso la sede di Cinecittà, il 27 aprile c.a.; in tale occasione, il Presidente Nazionale dell'UniTre, Gustavo Cuccini, le ha consegnato l'Attestato di merito per la partecipazione, che - dice la Mantineo - mi ha reso “orgogliosa di aver avuto l'opportunità di essere ambasciatrice dell'Arte Cinematografica della nostra Messina che, negli anni '50, è stata all'apice della notorietà”, dandole, inoltre, la possibilità di visitare i mitici set di Cinecittà e di conoscere la storia della cosiddetta “Fabbrica dei sogni”. Una bella esperienza, per lei, per la sua passione per il cinema e per l'Università della Terza Età di Messina che, in tale felice occasione, ha egregiamente rappresentata come sua iscritta.

N. G.

L'Imperatore dello Stretto

La caccia al pesc spada, una romantica storia di Amore e Morte



“Chist’è ‘na storia d’un pisci spada, storia d’amuri... Dai e dai lu vitti lu vitti, pigghia la fiocina, accidilu accidilu... te pigghiaru ‘a la fimminedda drittu drittu ‘ntra lu corie chiancia di duluri”, cantava Domenico Modugno, onorando l’antichissima arte messinese della pesca del pesce spada, ma ancor più l’animale stesso, che muore nel tentativo di salvare la compagna. E’ infatti sempre la femmina della pariglia a essere arpionata per prima: il maschio, impazzito, si inabissa, riaffiora, torna a cercarla, correndo incontro alla sua stessa morte.

Le origini di questa pesca, praticata nello Stretto da maggio a ottobre per sfruttare la migrazione del pesc spada, che può raggiungere i tre quintali di peso per quattro metri di lunghezza ed è caratterizzato da una lunga spada sporgente, risalgono a oltre duemila anni fa. Poiché la cruenta battaglia era costata la vita a tanti pescatori, al lancio della fiocina veniva invocata la protezione di “Santa Marta biniditta”.

Le barche adoperate erano u luntru e la palmitara. U luntru si prestava alla pesca diurna, con quattro rematori, un fiocinatore e un uomo abbarbicato sull’albero centrale, il farere; accanto, una o più barche dette feluca, disposte lungo il tragitto, con a bordo gli avvistatori, o banniatori. La feluca era dotata di un albero centrale alto venti metri chiamato ntinna, sulla cui sommità stava lu ntinneri, che comunicava l’avvistamento mediante bandiere bianche o remi. Il pesce veniva arpionato con la draffinera, un arpione a due punte. Di notte, invece, l’imbarcazione più idonea era la palamitara, dal nome delle lunghe reti che venivano calate. Oggi, la tecnologia ha preso il sopravvento e le barche sono dotate di motori, corredate di un traliccio di circa venti metri per gli avvistatori e di una passerella di quarantacinque metri a uso del fureri, il fucinatore. Nonostante ciò, la tradizione trionfa ancora, coi suoi antichi e affascinanti rituali: sulle ultime palamitare, a prua, possiamo trovare su un’asta una sfera

di legno rossa o azzurra con l’effigie dell’Orsa Maggiore, in onore dei fenici; come buon augurio, ai bambini veniva chiesto di urinare sulle reti, un rito denominato runzata; per evitare che il pesce andasse perso, la superstizione voleva che si cantasse solo in greco (molte parole sono entrate a far parte del dialetto). Una tradizione sempre in uso, è la “cardata da cruci”, durante la quale si incide la guancia destra del pesce con le unghie, lasciando segni di croci (il segno non può essere praticato dal fiocinatore). Sapete da dove deriva il termine schiticchio, o scialata? Era un pranzo pantagruelico offerto nei mesi freddi ai marinai e alle loro famiglie dai padroni delle barche, allo scopo di aruolare uomini. Oggi, in estate, grazie ai pescatori di Ganzirri, una feluca e un luntru troneggiano nel Lago Grande con altre barche; il giorno di San Nicola, serviranno a trasportarne la statua. Un’arte antichissima e suggestiva, certo, ma non scevra da profonda compassione per questo nobile abitante del mare: “Ccu nu saltu si truvàu ccu issa/’ncucchiu ‘ncucchiu cori a cori/e accussì finìu l’amuri/di du’ pisci sfurtunati”...



Silvia Morgante

LETTERE AL GIORNALE*Rubrica a cura di Giusy De Francesco Casagrande*

Cell. 345/7024274

Il 2018 è, tra l'altro, l'anno dei giovani. A Papa Francesco sta molto a cuore il futuro delle nuove generazioni. Che iniziative ha preso il Giornale del Sud.

Paola Stefanucci

Gentile lettrice, il Giornale del Sud è l'organo di informazione dell'UNITRE di Messina. Naturalmente segue anche i giovani, che attraversano un periodo di profonda incertezza. Il nostro Direttore ha posto all'attenzione e valutazione dell'Arcivescovo Giovanni Accolla il problema che Le sta a cuore, nel corso di una conferenza stampa.

Come mai il Giornale del Sud non partecipa al dibattito politico, nemmeno quando riguarda la Città

Un Messinese

Egregio concittadino, lo statuto dell'UNITRE esclude la possibilità di occuparsi di aspetti che riguardano la politica, anche a livello locale

Zibaldone

Per alcuni la casa è il "mondo", per altri il "mondo" è la casa.
 Per l'essere umano, la fede: un dono, una scoperta, un incontro.
 Nella vita, quanto più si idealizza, tanto più facilmente si resta delusi.
 Nella vita, è più importante apprezzare che essere apprezzati.
 A differenza che nella lavagna, nella vita, un colpo di spugna non cancella il "passato".
 Un colpo di "spugna" nella vita, come su una lavagna, in futuro potrebbe far ripensare.
 Nella vita il passato, spesso, ritorna (...in mente).
 Come il sole talvolta ci abbaglia, così può accadere nella vita per un incontro.
 Nella vita, talvolta, accade di idealizzare chi "vive" in un altro mondo.
 Nel tempo, anche i "punti" in comune tendono inesorabilmente ad affievolirsi.
 Chi prima era "importante", nel tempo, può diventare "indifferente".
 Dopo la "sofferenza", spesso, arriva l'indifferenza.
 La gioia ci mostra la bellezza della vita, la sofferenza il suo valore.
 Chi "sembra" speciale, nel tempo, si rivela normale.
 Un sogno, anche quando muore, può restare nella vita.
 Il silenzio "parla": spesso, meglio di quanto possano "dire" le parole.
 Degli incontri nella vita alcuni lasciano il "segno", altri nemmeno l'ombra.
 La Terra può darci un'idea dell'Uomo, l'Universo quella di Dio.
 Nella vita, se ci si incontra per caso, sarà poi un caso rivedersi.
 Il "critico" non è migliore dei "criticati": "vede" solo qualcosa che loro "non vedono".
 Non importa quanto si vive, ma come si vive.
 Il tram, nella vita, passa per tutti: importante è trovarsi alla fermata.
 Dio, al di fuori del tempo.
 Il tempo, misura umana.



Ira Furstenberg figlia del Principe Tassillo e di Clara Agnelli. Negli anni '60 debutta nel cinema, lanciata da Alberto Lattuada. Successivamente lavora nel campo della moda con Valentino.

**Domenico Ferraro**

DOCENTI - CORSI - LABORATORI - ATTIVITA'

CORSI

- 1) Architettura siciliana
- 2) Botanica
- 3) Criminologia (Reati informatici)
- 4) Educazione Civica
- 5) Diritto della Comunit  Europea
- 6) Economia
- 7) Filosofia
- 8) Florovivaismo
- 9) Gastroenterologia
- 10) Letteratura italiana
- 11) Letteratura siciliana
- 12) Lingua Francese
- 13) Lingua Inglese
- " "
- 14) Lingua Spagnola
- 15) Medicina generale
- 16) Medicina per il benessere e l'invecchiamento attivo
- 17) Memoria collettiva
- 18) Psicologia della Persona
- 19) Psicologia Sociale
- 20) Scrittura creativa
- 21) Scienza della Comunicazione
- 22) Storia dei partiti e dei movimenti politici
- 23) Storia dell'Arte
- 24) Storia e critica del cinema
- 25) Storia locale
- 26) Storia Moderna e Contemporanea
- 27) Teologia

LABORATORI

- 28) Ballo
- 29) Burraco
- 30) Coro
- 31) Crochet
- "
- 32) Danza come linguaggio del corpo
- 33) Ginnastica dolce
- 34) Informatica
- 35) Laboratorio Teatrale
- 36) Pittura
- 37) Quilling (Decorazione con la carta)
- 38) Tangoterapia

DOCENTI

Michele Palamara
 Antonino Micali
 Rosa Maria Serraino
 Candida Carteri
 Giovanni Prestopino
 Luigi Albanese
 Don Antonio Meli
 Giovanni Chiofalo
 Tonino Borruto
 Orazio Nastasi
 Teresa Passaniti
 Grazia Arena
 Paola Lucchesi
 Giovanna Sciab 
 Cosimo Forestieri
 Corrado Carretti
 Vittorio Nicita Mauro
 Santa Schepis
 Gianfranco Pinto
 Rosa Maria Lentini
 Ella Imbalzano
 Teresa Rizzo
 Antonino Bisazza
 Linda Iapichino
 Nino Genovese
 Basilio Maniaci
 Michela D'Angelo
 Antonella Rian 

Rosalinda Panarello
 Salvo Musumeci
 Aldo Beninati
 Lucia Di Gangi
 Antonella Magazz 
 Antonella Gargano
 Giulia Mangano
 Sara Molica
 Teresa Rizzo
 Angela Alibrandi
 Carmen Carteri
 Daniele La Marca

ATTIVITA'



Coro



Fotografie artistiche



Serate conviviali/danzanti

Per le iscrizioni all'a.a. 2018/19, la Segreteria rimarr  aperta tutto il mese di ottobre il luned  e il venerd  dalle 10.00 alle 12.00, c/o la Sede dell'Associazione Famiglie Caduti e Dispersi in Guerra, via Centonze, 225/b (di fronte Chiesa S. Clemente). Tel. 345/7024274. Le lezioni si tengono nella sede centrale dell'Universit  di Messina.